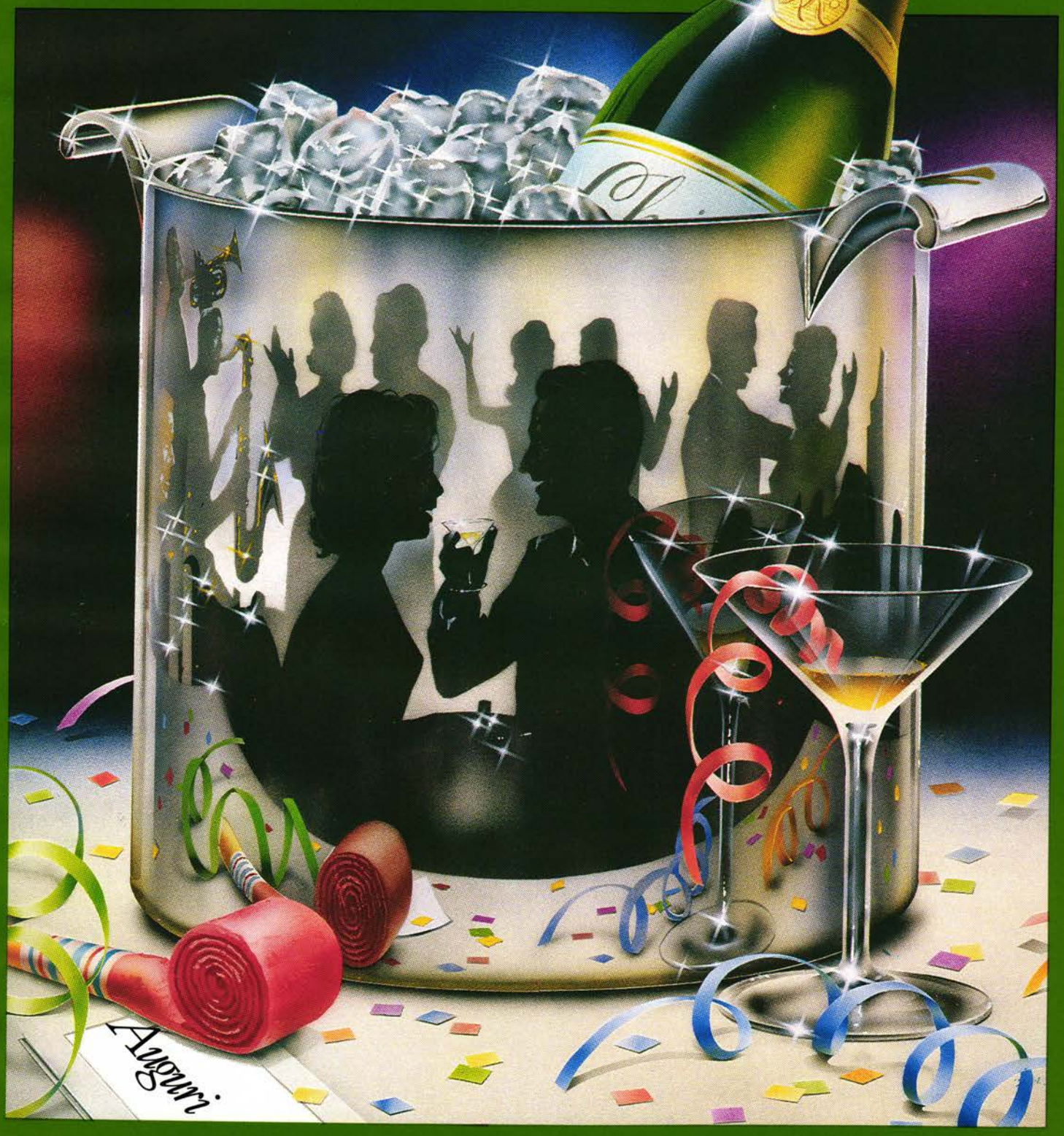
ANNO LXX

N. 11/12 - NOVEMBRE/DICEMBRE 1989

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Sommario

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Anno LXX
n. 11/12
novembre/dicembre 1989

Spedizione
in abbonamento postale
GRUPPO III (70%)

3 **Editoriale**
«Santa notte» di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Dio si è fatto uomo**
di don Arnaldo Pedrini

5 **Le strutture della fede**
del Prof. don Enrico dal Covolo

6 **Per evangelizzare**
del Sen. Carlo Buzzi

AUGURI DALLA REDAZIONE

8 **Il commesso bello di via Ripetta**
di Leonello Crocetta

10 **Don Bosco e l'angelo custode**
di A.P.

12 **L'angelo creato per noi**
Intervista a Suor Maria Pia Giudici

14 **In Russia con amore**
Impressioni di un viaggio di Nicola Ciancio

16 **Un santo del IV secolo e un celebre avventuriero**
di V.F.

17 **Riccardo Ciotti medico cristiano**

19 **La tenda di Abramo**
di Maria Teresa Giarrattana

LA STRENNA DEL RETTORE MAGGIORE PER IL 1990

LE RUBRICHE

20 **Ecclesia**
La tettoia di San Paolo come la tettoia Pinardi. Di Silvano Controne

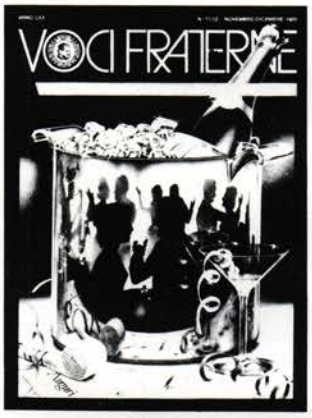
22 **Osservatorio**

24 **Campus**

26 **In famiglia**
con Lettere alla Redazione

30 **Vita associativa**

35 **Scaffale**



In copertina: San Silvestro 1989. Dopo il «Te Deum» un necessario svago pensando alla promessa di Gesù: «Nessuno vi toglierà la vostra gioia» (Giov. 16-22).

Consiglio di Redazione
Direttore: Walther Sudanese
Vice Direttore: Leonello Crocetta
Redazione: D. Arnaldo Pedrini (delegato nazionale)
Antonino Cubeta
Renzo Romor
Antonio Raimondi (gex)
Luigi Capuzzo
Nicola Ciancio
Luciano Principini
Responsabile: Marcello Palumbo

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 48.17.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi.
Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987).
L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Walther Sudanese



Santa notte!

Momento di auguri, di gioia e di pace, momento di riflessione sulle vicende dell'anno che sta per finire, trascorso forse troppo rapidamente.
Ci eravamo appena resi conto della conclusione del «Don Bosco '88» (anno fecondo di opere e di entusiastici ricordi) che anche il 1989 sta fuggendo.
Santa Notte! Rimani un attimo con noi, non fuggire anche Tu. Scambiamoci qualche ricordo, qui, vicino al Presepe, teniamo compagnia a Gesù che nasce... ancora!
1989. Anno di grandi novità; quali cose eccezionali ci ha portato? Quali problemi risolti? Quali «nuove» veramente incoraggianti possiamo rilevare nella politica, nel campo sociale, nella vita dello spirito?
Abbiamo sperato in una tregua, in attimi di pace nel mondo, nella soluzione pacifica di tante angustie che ci tormentano. Avvenimenti che sembravano e che sembrano realizzarsi secondo la parola della nostra MAMMA Celeste di Fatima e che si alternano a momenti di trepidazione. Episodi di calamità naturali, che ci hanno resi coscienti della precarietà della nostra esistenza.
Abbiamo perduto ogni speranza?
Don Bosco ci insegna a sperare e noi non manchiamo al Suo invito, guardiamo con ansia e trepidante curiosità l'Angelo posto alla destra sovrastante la Basilica dedicata a Maria Ausiliatrice a Torino nella speranza che la corona che eleva al cielo si trasformi presto nel vessillo che Don Bosco desiderava fosse elevato, portante la data «19...». Don Bosco era certo che entro il 2000 la Vergine Ausiliatrice avrebbe offerto a tutto il mondo la Sua alta protezione. Noi abbiamo fede, lo speriamo con fiducia!
In questa notte, vicino a Gesù, cosa raccontiamo a Lui? Vorrà ascoltare le nostre piccole cose, angustie, ansie, progetti? Poco e non eccessivamente interessante è quanto abbiamo fatto: è stato un anno dedicato più alla riflessione che all'azione, ma ciò ci ha permesso di esaminare il passato con maggior distacco ed obiettività. Diciamo che ci siamo ancor più convinti che alcuni campi di azione sono da potenziare, alcune esperienze sono da non ripetere o riproporre tenendo presenti la nostra identità, la realtà della missione salesiana e quindi anche nostra, l'impegno verso la gioventù.
In effetti il nostro maggior interesse si è rivolto ai giovani rinnovando gli Incontri Formativi di Como e di Torino ove i temi in discussione, i dibattiti, le proposte, la partecipazione hanno privilegiato i Gex. Il loro interessamento vivace e sereno fanno ben sperare in una collaborazione concreta nella condivisione del lavoro delle presidenze a tutti i livelli. A Torino, sono stati loro gli autori e gli attori principali, hanno saputo organizzare un nuovo tipo di formazione che ha unito alla spiritualità la pratica conduzione di una associazione modello.
Non è possibile passare sotto silenzio l'incontro del Papa con i giovani a Santiago de Compostela. Il messaggio alla speranza, alla solidarietà, alla giustizia più equa, alla pace, è stato proclamato anche dai nostri giovani che erano là attorno al Papa. Fraternità, veglia, preghiera per chiedere a Dio dignità, una casa, un onesto lavoro. Valori veri in cui crediamo tutti, su cui fondiamo il nostro futuro.
Non poteva mancare l'appuntamento con il nostro Rettor Maggiore Don Egidio Viganò che a Parma ha definito il problema giovani: «...un compito di urgenza». «Chi sono gli entusiasti della pace anziché della guerra? Del dialogo, della solidarietà, dell'ecologia? i giovani!».
A Gesù racconteremo queste cose... certamente a Lui preferite. Egli è piccino e le cose dei grandi, degli anziani e dei vecchi le conteremo alla Sua Mamma!
Santa Notte!!
È tempo di auguri! Li presentiamo veramente di cuore ai carissimi Confratelli Salesiani che, fra poco, inizieranno la gravosa e responsabile fatica del Capitolo Generale.
A tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana per «rafforzare e consolidare la comunione», in particolar modo alle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel ricordo del Congresso Mondiale di Roma. Ai nostri Exallievi perché Maria Ausiliatrice tenga presente che un giorno abbiamo varcato la soglia della Casa di Don Bosco. Ai nostri fratelli «lontani», perché sappiano che non li abbiamo dimenticati. Alla Rivista «Voci Fraterne» ed ai suoi fedelissimi Direttori e Redattori che si sacrificano per sostenerla, perché non manchino al dovere di portare nelle case dei nostri Exallievi la «Voce di Don Bosco»!

Walther Sudanese

Arnaldo Pedrini



Venne e s'attendò tra noi

Dio si è fatto uomo

Una delle prime eresie nate in seno alla chiesa — ancora vivente l'Apostolo Giovanni — è stata quella della negazione del Cristo come uomo: difficile era poter ritenere un Dio che assumesse la natura umana e condividesse con gli altri suoi simili e consuetudini e alterne vicende del tempo. Dunque Dio, sì, tra noi, ma nella parvenza di uomo: vita e morte apparente sarebbe stata la sua, più o meno come quella di un fantasma. Sostenevano tale teoria certi epigoni di Simon Mago, detti appunto *Doceti* (dal greco: *dokein*, sembrare). A confutare tali eretici si contrappone S. Ignazio di Antiochia (+ 107): per loro Gesù avrebbe avuto solo un'apparenza umana; pertanto il suo battesimo senza valore, inefficace il suo sacrificio sulla croce (*Lett. agli Smirnesi* 1,2; 6,1), perché avrebbe sofferto solo apparentemente (*Lett. ai Trallesi,* 10). Si narra (e qui la prima tradizione tanto di Epifanio quanto di Ireneo fluttua nel vago) che S. Giovanni Evangelista, saputo che in quella casa dov'era entrato c'era pure l'eretico Cerinto, abbandonò per reazione il luogo esclamando: «Allontaniamoci di qui: temo che il tetto sprofondi e ci seppellisca tutti, quale castigo di Dio!».

Il Verbo di Dio

Abbiamo comunque una più sicura attestazione: proprio in apertura della prima lettera di quel discepolo che Gesù amava: «Il Verbo di Dio noi *l'abbiamo veduto* coi nostri occhi, l'*abbiamo udito; l'abbiamo contemplato, l'abbiamo toccato* con le nostre stesse mani... Noi ne siamo testimoni: perciò parliamo a voi di ciò che *abbiamo visto e udito*, e vi scriviamo tutte queste cose perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1-4).

* * *

Professione di fede che coincide perfettamente con quella che facciamo *nel giorno del Signore* con la recita del *Credo:* Dio è disceso dal cielo e «si è incarnato per mezzo dello Spirito Santo per la nostra salvezza». E qui è la natura divina che viene evidenziata; per mezzo dello Spirito, ma «nato da donna» (Gal 4,4): perfetto dunque nella sua duplice natura. E perché potesse essere riconosciuto della stirpe di Davide, Paolo aggiungerà: «nato sotto la legge», perché, nella sua qualità di Redentore e Maestro, avesse ad abrogare la legge e a sostituirla con la grazia, la legge dell'amore.

Il dolce mistero

Mediante il Cristo *Uomo-Dio* entriamo decisamente nel piano del mistero salvifico voluto da Dio: infatti come avremmo potuto conoscere Dio se non fosse divenuto simile a noi (forché nel peccato!) e non si fosse a noi avvicinato? Anzi Egli venne tra noi e *piantò le sue tende* in mezzo a noi, rispecchiando così il dato della sua missione divina oltre che del nome: *Emmanuele,* cioè Dio con noi! Contempliamo questo dolce mistero nel periodo del tempo natalizio: per poter condividere la nostra vita, la nostra condizione umana Egli si fa piccolo, assumendo ogni grado o tappa dell'esistenza dell'uomo, dall'inizio nella sua crescita sino alla maturità, in tutta la gamma della compagine creaturale.

Ci siamo abituati fin da bambini a credere al mistero del Natale, di un Dio fatto uomo, contemplandolo a vagire nella culla di Betlemme. Ed ancora oggi i nostri occhi, come quelli dei pastori o dei Magi, lo vedono nella sua fragile umanità: piccolo inerme, quasi indifeso; ma la fede, scendendo nel profondo, non esita a scorgervi un Dio che è apparso nella sua umanità e benignità (cf. Tit 3,4). Un'umanità che aiuta e che salva! I Santi sono stati rapiti nella visione estatica dinanzi al Bimbo della grotta e molti ne hanno fatto dolce esperienza, come un S. Bernardo e S. Francesco d'Assisi, una Teresa d'Avila e un S. Alfonso M. de' Liguori. La visione del *Verbo fatto carne* li spingeva alla più alta e tenera contemplazione; ed è quanto ci suggerisce la Liturgia in uno dei suoi momenti più significativi dell'annuncio del «magnun gaudium», del mirabile annuncio angelico. Sicché «nel mistero del *Verbo Incarnato* è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, o Padre, perché conoscendo *Dio visibilmente* per mezzo suo *siamo rapiti* all'amore delle cose invisibili» (Pref. Natale 1).

L'estasiante contemplazione, dettata in clima liturgico, non rimane comunque confinata puramente al livello intellettuale, ma sembra che debba e voglia calarsi nel momento più concreto ed esistenziale della nostra vita. Pertanto ci si richiede una traduzione in atto della nostra fede: credere in Dio che si è fatto uomo ed è venuto per salvarci. Avviarci ad un simile discorso quanto mai valido e semplice significa giungere al possesso della vita divina, da Lui partecipata. Pare lo voglia dire con la sua tipica frase scultorea Agostino di Tagaste: *«Dio s'è fatto uomo, perché l'uomo si facesse Dio!».*

Siamo dunque nell'attesa della Sua venuta.

Arnaldo Pedrini
Delegato Nazionale

Enrico dal Covolo

Le strutture della fede

Proseguiamo le nostre riflessioni sulla fede, prendendo in esame un famoso testo conciliare, tratto dalla Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione: «A Dio che rivela», vi si legge, «è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà, e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e sono necessari gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni» (*Dei Verbum* 5). Si tratta di una mirabile sintesi, da cui non è difficile ricavare i tratti caratteristici (le *strutture*) della fede. Ci accontenteremo per ora di individuarli. Nelle prossime puntate li prenderemo sistematicamente in considerazione, uno alla volta.

* * *

1. In principio, Dio: la fede è grazia

«A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede»: assai opportunamente il testo conciliare si riferisce anzitutto all'iniziativa totalmente gratuita di Dio. È lui il protagonista. Gli antichi Padri della Chiesa direbbero: "Dio è il primo fedele", nel senso che la fede ha inizio da lui, e in lui si fonda. Prima di tutto essa è grazia, è una *vocazione* da parte di quel Dio, che sempre *chiama*. E solo alla luce della grazia l'uomo può decifrare questa *chiamata-elezione* e cogliere il mistero del proprio essere: "Che io conosca te, che io conosca me", implorava Agostino nei *Soliloqui*, alla vigilia del suo battesimo (2,1,1).

2. In secondo luogo, l'uomo: l'assenso della fede

Dio chiama e l'uomo risponde: perché la fede cresca, è necessario che all'intervento gratuito di Dio segua un atteggiamento di *totale* disponibilità da parte dell'uomo. Una disponibilità non dell'intelletto soltanto, ma della volontà, del cuore, di tutte le risorse umane.
Alla libertà di Dio che chiama deve corrispondere la libertà dell'uomo, che a lui si affida senza riserva alcuna («con l'obbedienza della fede l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente»).

3. L'itinerario della fede

Qualcuno potrebbe spaventarsi, e ritirarsi smarrito di fronte alle esigenze radicali che l'atto di fede comporta: quale uomo è capace di un assenso a Dio «senza riserva alcuna»?
Da solo, nessun uomo è capace: «Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio...».
È una grazia che accompagna il credente attraverso tre tappe fondamentali. Innanzitutto essa «muove il cuore e lo rivolge a Dio» (è la *conversione*); poi «apre gli occhi della mente» (è l'*intelligenza* della fede); e infine dona una speciale inclinazione, che facilita l'atto di fede (è il punto d'arrivo, il *credere*).
Potremmo dire che ad ogni uomo viene proposto quello stesso itinerario che Agostino mirabilmente sintetizzava in un lapidario programma di vita: «Capisci per credere; credi per capire» (*Sermone* 43,9).
Naturalmente — come già si accennava — i verbi *capire* e *credere* non si riferiscono ad esperienze puramente intellettuali, bensì all'atteggiamento di una vita totalmente orientata a Dio. Anche la *conversione* è per sua natura un'esperienza globale: o coinvolge tutta la persona, o non è autentica conversione.

4. Una fede tentata, costantemente bisognosa di conversione

Se questo è l'itinerario della fede, si tratta di un cammino che deve ricominciare ogni giorno da capo: e non è un cammino privo di dubbi e di tentazioni. «L'intelligenza della rivelazione» deve diventare «sempre più profonda»: significa che l'atto di fede è suscettibile di continui miglioramenti. In qualche modo va costantemente convertito. E siccome la fede coinvolge tutti gli aspetti dell'esistenza umana, ogni frammento di quotidiano andrà umilmente rivisto e purificato.

5. I doni dello Spirito, armatura della fede

In questa vicenda terrena, continuamente esposta alle smentite e alle tentazioni della storia, il credente trova nello Spirito di Dio un alleato potente: «Lo stesso Spirito perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni».
È stato osservato che l'affacciarsi della realtà divina sull'orizzonte creaturale produce di solito due sentimenti contrapposti: uno di timore, l'altro di amore. Ad ogni credente Dio si manifesta come mistero tremendo e affascinante: tremendo per la sua maestà, affascinante per la sua bontà. Quando la luce di Dio per la prima volta brillò nell'animo di Agostino, egli «tremò di amore e di terrore», e anche in seguito il contatto con Dio lo faceva «rabbrividire e ardere» insieme (*Confessioni* 7,16. 11,9).
Ma lo Spirito, con la potenza dei suoi doni, invita il credente a lasciar prevalere assolutamente il sentimento dell'amore su quello del timore: «Non temere, io sono con te!». Come per Mosé e i profeti, come per Maria e i discepoli, lo Spirito del Signore si fa garante per ogni credente. Così, gradualmente, la paura si dissolve, finché — senza più timore alcuno — contempleremo Dio «faccia a faccia»: «Nell'amore non c'è timore», dice Giovanni, «perché l'amore perfetto scaccia il timore» (1 *Giovanni* 4,18).

* * *

Nelle prossime puntate torneremo a meditare su queste *strutture* della fede: la grazia di Dio, la risposta dell'uomo, l'itinerario, la tentazione, i doni dello Spirito.
E se ci abbandoneremo a Dio «senza riserva alcuna», potremo applicare a ciascuno di noi la beatitudine di Elisabetta a Maria: «Beata te, che hai creduto: in te si compiono le parole del Signore...» (*Luca* 1,45).

Enrico dal Covolo
Università Pontificia Salesiana

Dalla relazione del sen. Carlo Buzzi al XXXI Consiglio Nazionale*

«Educarci alla fede per evangelizzare»

«Nella esortazione apostolica "Christifideles laici" si insiste sui laici operatori di promozione umana e sullo spirito evangelico di questa attività; distinzione fra contingente ed essenziale nel rispetto del pluralismo delle opinioni; la promozione verso il prossimo come conseguenza della vocazione; "la chiamata" dei laici alla missione della chiesa. La fedeltà della scuola di don Bosco; alcuni compiti delle Unioni».

Nella Esortazione apostolica «Christi fideles laici» si dice: «è della massima importanza che i laici cristiani — con l'aiuto di tutta la chiesa — si prendano a carico di *richiamare la cultura ai principi di un autentico umanesimo*, affinché *la promozione e la difesa dei diritti dell'uomo* possano trovare fondamento dinamico e sicuro nella stessa sua essenza, quella essenza che la predicazione evangelica ha rivelato agli uomini».

L'Evangelizzazione

Sempre l'Esortazione apostolica ci indica i campi privilegiati del nostro impegno di evangelizzazione:

— tale è la famiglia «luogo primario di umanizzazione della persona e della società»;

— parimenti: «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla "partecipazione" alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata *a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune*». Si può essere tentati di assumere, a proposito dell'impegno nella vita politica, un atteggiamento ispirato al pessimismo sino all'abbandono, al rifiuto, al disinteresse. Un tale atteggiamento non è consentito al cristiano. Anche la politica appartiene all'ordine delle realtà temporali e mondane che siamo chiamati ad amare di spirito evangelico, recuperandola al loro fine naturale: il servizio all'uomo. «Fine proprio e immediato della politica è il bene comune temporale della società umana ma il suo fine ultimo, in quanto realtà creata, è la partecipazione al Regno di Dio,, cioè la partecipazione degli uomini alla gloria di Dio». Ciò che si chiede è *una politica fatta da cristiani* cioè con spirito evangelico.

Questo comporta che la politica riceva dalla Fede e dalla grazia non la sua struttura intrinseca e le sue leggi, i suoi contenuti e il suo fine, ma la sua ispirazione, la sua forza, il suo stile.

Infine: «il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso *la creazione e la trasmissione della cultura*» a proposito della quale Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi" così si esprime: «Occorre evangelizzare» — non in maniera decorativa a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — *«la cultura e le culture dell'uomo* (...). La rottura fra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una *generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture»*.

Dove intervenire

La famiglia, il lavoro, la cultura, le attività sociali e la politica costituiscono «realtà temporali» verso le quali con specifica peculiarità deve comunque rivolgersi l'opera di evangelizzazione a cui i fedeli laici sono chiamati. Per ciascuna di esse si presentano problemi culturali ed etico-sociali, in ordine ai quali viene proposta una varietà di soluzioni spesso in netto contrasto fra loro.

È ciò che rende problematico *il pluralismo* che caratterizza la società contemporanea.

La presenza dei cristiani nel contesto pluralistico che caratterizza le istituzioni assume significato e forza in ragione della coerenza e dello spirito di servizio. *Una presenza «istituzionale»* nel senso di restaurazione dell'ordine cristiano al modo della cristianità medioevale non è concepibile e contrasta con la coscienza della libertà personale e dei diritti che ne conseguono. D'altra parte il *pluralismo delle opinioni* non legittima l'indifferenza o l'agnosticismo né delle persone singole né delle istituzioni.

L'opera di animazione cristiana a cui il fedele laico è chiamato per vocazione si compie dall'interno delle realtà personali e sociali come testimonianza e servizio, in uno sforzo quotidiano di promozione della verità nella luce del messaggio evangelico attraverso il confronto e il dialogo. Anche fra gli operatori impegnati per quest'opera di evangelizzazione possono manifestarsi opinioni diverse circa modi e opportunità. Molte volte la divisione fra i cristiani è di ostacolo al Vangelo.

Occorre saper *discernere,* nel concreto delle situazioni, fra *ciò che è essenziale* e sul quale l'unità deve sempre farsi anche a costo di gravi sacrifici e *ciò che invece è contingente e relativo*, in ordine al quale il pluralismo, anche fra gli stessi fedeli

---

* *Il testo completo dell'ampia relazione può essere richiesto o all'Unione di Parma o alla Federazione Nazionale di Roma; qui pubblichiamo solo la parte finale dell'ultimo capitolo.*



laici, è motivo di arricchimento e di forza.
Anche nel vasto e articolato mondo delle esperienze associative dei cattolici italiani il pluralismo può rappresentare un motivo di indebolimento e di attenuazione dello spirito evangelico, se vissuto nella competitività e con atteggiamenti di reciproca esclusione.
Può invece costituire un motivo di maggiore efficacia e aderenza alla realtà, se vissuto in spirito di comunione ecclesiale con una costante preoccupazione di unità di scopi e convergenza di sforzi.
L'unità può coniugarsi con la diversità se sappiamo discernere fra ciò che è costitutivo in modo essenziale del nostro essere cristiani e ciò che appartiene alle modalità contingenti o a quella originalità personale, che è manifestazione insopprimibile di libertà.

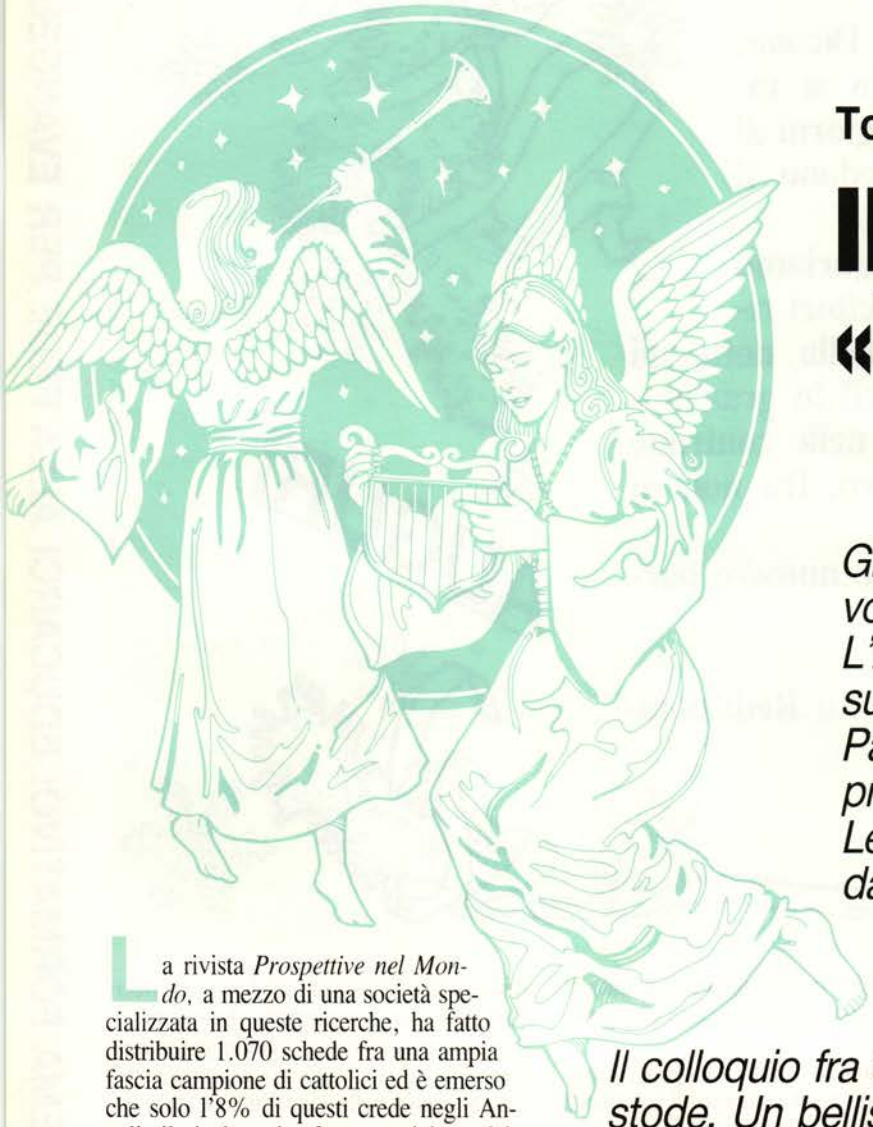
Il compito delle Nostre Unioni

Nell'ora attuale della Chiesa in Italia assume sempre maggiore rilievo la missione dei fedeli laici in comunione con tutto il popolo di Dio e in unione con i nostri pastori.
Un più profondo spirito evangelico deve stimolare tutti a un recupero di interiorità e ad una lettura della storia in luce cristiana.
La nostra società è sottoposta a un processo di trasformazione che non dà tempo di sostituire, in molti casi, l'antico che viene abbandonato con un nuovo che sia portatore di valori autentici.
Per molti aspetti, soprattutto da parte delle nuove generazioni, si avverte un vuoto — un vuoto di valori — che vanamente si vorrebbe colmare con pseudovalori, spesso ricavati da esperienze emotive, poveri di basi razionali e privi di una finalizzazione etica.
Una generazione di fedeli laici è chiamata ad assumere coraggiosamente un nuovo impegno missionario nella società italiana, riproponendo nella luce cristiana gli autentici valori dell'uomo e della vita.
È doveroso chiedersi quale posto debba assumere per quest'opera urgente l'Unione ex allievi di Don Bosco nel quadro dell'associazionismo cattolico.
Ritengo che la risposta debba essere ricercata nello stesso «carisma» dell'opera salesiana: una attenzione intelligente e creativa al mondo dell'educazione come servizio all'uomo nelle sue fondamentali esigenze di promozione spirituale, culturale ed etica. Si tratta di impegnare le nostre competenze e professionalità per una opera di ricostruzione, assicurando alla nuova società italiana basi culturali, istituzioni e relazioni ispirate ad una visione dell'uomo e della vita secondo il messaggio evangelico.
Per questa opera di meditazione evangelizzatrice occorre che, nella articolazione della vita sociale, siano presenti e attivi cristiani laici che sappiano attingere dalla Fede l'ispirazione interiore dei loro comportamenti: che siano *testimoni* e *profeti* nel loro ambiente.
Credo che questo sia nella fedeltà alla scuola di Don Bosco: una scuola di vita che, nella luce della Fede, conferisce valore ad ogni attività.

Sen. Carlo Buzzi
Exallievo, presidente dell'associazione Maestri cattolici

Leonello Crocetta





Tornano gli angeli

Il commesso «bello» di via Ripetta

Gli Angeli nel Vecchio e nel Nuovo Testamento.
L'Angelo Custode personale, i suoi compiti e le sue apparizioni.
Papa Giovanni ed alcuni Santi alle prese con i loro Angeli Custodi.
Le gerarchie angeliche ipotizzate da San Tommaso d'Aquino.
In Italia solo l'8% dei cristiani crederebbe all'esistenza dell'Angelo Custode.
Il colloquio fra S. Giuseppe e il suo Angelo Custode. Un bellissimo giovane che consegna un dono a Roma, pochi anni fà.
Dagli studi di Filone d'Alessandria (1° sec. d.c.)... a quelli di Voci Fraterne (estate 1989).

La rivista *Prospettive nel Mondo*, a mezzo di una società specializzata in queste ricerche, ha fatto distribuire 1.070 schede fra una ampia fascia campione di cattolici ed è emerso che solo l'8% di questi crede negli Angeli; il risultato ha fatto «notizia» ed ha suscitato scalpore e meraviglia, cosicché, dopo tanto parlare e scrivere e stampare di diavoli e d'inferno, di spiriti malvagi e di esorcisti, di tentazioni e di peccati e di angeli che non esisterebbero, ci sembra doveroso scrivere ora degli Angeli, non tanto per mantenere una promessa fatta ai lettori e a noi stessi, quanto perché è riposante e piacevole fare ricerche fra i testi più autorevoli dedicati all'argomento, e discuterne con quanti hanno impiegato alcuni anni a studiarlo.

Sì; ci è piaciuta l'immagine dell'Angelo in volo sul Cupolone stampata nel manifesto che annunziava il Convegno tenutosi il 9 Marzo nel Campidoglio, ove si è parlato di un «ritorno degli Angeli a Roma» come se fosse il gioioso volo stagionale (eravamo alle porte della primavera!) di una miriade di rondini calantisi, con veloce e sicura eleganza, alla ricerca del nido costruito l'anno prima.

Ben tornati, Angeli! Aiutateci anzi a parlare di Voi ai nostri più esigenti lettori, perché, questa volta, l'impresa è presuntuosa e più difficile e non a caso una vera esperta «angelologa» vivente, la salesiana Suor Maria Pia Giudici, dal suo eremo di Subiaco, ove li ha studiati per poco meno di un decennio, ammonisce che per incontrare gli angeli bisogna prima di tutto fare silenzio.

* * *

Il vocabolo «angelo» è di etimologia greca dal verbo «anghello» che significa «annunciare», per cui è sinonimo di «messaggero», di «nunzio» ecc. mentre, nel mondo latino, la parola «angelus» aveva già un più marcato senso di divino ed era infatti attribuita alle «creature superiori».

Nella tomba del sacerdote Vincenzo nel cimitero di Protestato a Roma si legge che un «angelus bonus» introduce Vibia nel soggiorno dei beati. Nel mondo ebraico l'espressione «benèy Elòhim» significava letteralmente «figli di Dio», in contrapposto a «benèy Adam» «figlio dell'uomo» e questi «figli di Dio» nella versione greca dei settanta sono diventati «angeli» (cfr.,

il noto passo di Giobbe I, 6).
Naturalmente questa «filiazione» è mutuata dalle più antiche tradizioni mesopotamiche e caldee (nella religione astrale di quest'ultimi) per indicare non una discendenza, ma solo l'intimo rapporto intercorrente fra la creatura angelica e la divinità, nell'ambito della Famiglia di Dio.
Da dove provengono gli Angeli?
Nella Bibbia per trovare la menzione esplicita di un «Angelo» bisogna arrivare all'episodio della schiava Agar che fugge quando stava per dare un figlio ad Abramo (Genesi 17.7 - 13), ma qui c'è certamente ancora sovrapposizione fra Dio stesso e questo Angelo che parla in prima persona e promette cose che solo Dio Creatore poteva dare.
Nella Bibbia i primi «Angeli - messaggeri - esecutori di ordini superiori» appaiono nel racconto della distruzione di Sodoma: «Sul far della sera, intanto, due Angeli arrivarono a Sodoma, ecc.» e, da qui in poi, inizia la lunga teoria di preziosi servitori di Dio che assolvono i più svariati incarichi divini.

Il salmista poi, quando vorrà sottolineare la grandezza dell'uomo, oserà inneggiare a lui definendolo «di poco inferiore agli Angeli» (Salm. VIII - 6).
Nella Genesi (XXVIII - 12) Giacobbe a Bethel poté contemplare, in un celebre sogno, la porta del Cielo, da cui dipartiva una scala misteriosa per la quale scendevano o risalivano, dalla terra al Cielo gli Angeli nell'adempimento della loro missione,
Nel libro di Tobia (fra «i sapienzali» della Bibbia) è scritto che l'Arcangelo Raffaele (= DIO GUARISCE) è: «uno dei sette spiriti che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della Maestà del Signore».
Nel Vecchio Testamento nulla però è detto, specificamente, sul come e sul quando «Dio creò gli Angeli dal nulla», così come recitano i decreti del Concilio Lateranense IV (anno 1212, XII Concilio Ecumenico) e del XXIX Concilio Ecumenico Vaticano I (anno 1870); e questa lacuna è spiegata dagli studiosi non come una intenzionale omissione dei profeti, ma come probabile effetto di dispersione di versetti e capitoli specifici in cui la questione era stata trattata; quindi nessun contrasto fra ermeneutica ed ortodossia; non è un punto oscuro ma semplicemente, non c'è, non è arrivato fino a noi.

I Testi Apocrifi sono più illuminanti rispetto a quelli canonici, anche se privilegiano l'elencazione dei compiti affidati agli Angeli sulla loro creazione.
Ad ogni modo citiamo il Libro dei Giubilei:

«E l'*Angelus faciei*, in conformità dell'ordine del Signore, disse a Mosé: Scrivi che (Iddio) nel primo giorno creò i cieli che sono in alto, la terra, le acque ed ogni spirito che serviva al suo cospetto, gli Angeli faciei, gli Angeli della santità, gli Angeli dello spirito del fuoco e quelli dello spirito del vento, delle nuvole, per la tenebra, la grandine e la neve, gli Angeli degli abissi, dei tuoni e dei fulmini, gli Angeli degli spiriti del gelo, del forte calore, della stagione delle pioggie, della primavera, dell'estate e dell'autunno ecc. (Giubilei II, 1 - 3).
Gli Angeli, secondo questo testo, avrebbero un posto preminente fra le sette grandi opere create in quel primo giorno: cielo, terra, acque, spiriti, abissi, luce e tenebra.
In questo passo si trova anche l'accenno alla creazione «degli spiriti delle sue creature, le anime o soffio vitale»: Quante? Tutte quelle che sarebbero servite fino alla fine dei tempi?
Lasciamo da parte queste implicanze di sofferta teologia per ritornare ai nostri Angeli che sarebbero stati creati il primo giorno, nel contesto delle cose più belle dell'Universo, a costituire lo scenario che avrebbe accolto l'Uomo.
Quantifichiamo questa progressione di tempi biblici alla luce delle scoperte scientifiche più recenti.
L'età dell'Universo, secondo gli studiosi, è di circa sei miliardi di anni; la terra, invece, sarebbe molto più giovane, perché avrebbe un'età compresa fra il miliardo e mezzo e i due miliardi di anni. L'uomo ha due milioni di anni ed Abramo sarebbe vissuto poco più di duemila anni a.c.
E allora gli Angeli che età avrebbero?
Sempre secondo la Bibbia - libro di Giobbe - sarebbero coetanei al «fiat» e in questi miliardi di anni - molto prima della creazione dell'uomo - essi avrebbero vigilato, per ordine di Dio, che tutto l'Universo con le sue stelle in numero sterminato, funzionasse a perfezione secondo il disegno del Creatore.
Gli Angeli si saranno abituati per millenni — prima della creazione dell'uomo — ad essere i soli vicini a Dio, ed abbiamo visto le conseguenze cosmiche di questa decisione di Dio. Dunque l'Universo e, per così dire, l'intero ordine cosmico ha inizio contemporaneamente agli Angeli e siccome anche queste realtà (astri, acque, terra, luce e tenebra) dovevano ubbidire a stare al loro posto, ecco stagliarsi, fra l'enorme numero degli Angeli, i quattro Arcangeli combattenti: Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele, di cui conosciamo le principali missioni ad essi affidate da Dio.

Gli angeli come sono fatti

Gli Angeli sono puri spiriti, anello intermedio fra l'uomo e Dio, non hanno naturalmente né ali né code, però, l'arte e la fantasia dovevano pure rappresentarli, cosicché nei primi secoli di cristianesimo e prima del Cristianesimo furono immaginati senza ali, anzi addirittura come uomini maturi con barba e ciò perché le figure intermedie del Pantheon pagano (Vittoria, Iside, ecc.) erano tutte alate e i primi artisti volevano evitare confusioni.
Tertulliano invece fu il primo a scrivere che gli Angeli avessero le ali per testimoniarne la natura celeste, e Filone d'Alessandria — che fu il primo pensatore (1 secolo) che studiò gli Angeli — risolse la questione scrivendo che gli Angeli assumono forme ed aspetti, di volta in volta diversi, a seconda dei compiti da svolgere.

Gli Angeli nel Vangelo

Come è noto il Vangelo, anzi i Vangeli cominciano il loro racconto con una serie di «annunci» (Luca, Matteo) e, naturalmente, i protagonisti, in questa fase, non sono né Zaccaria, né Giuseppe e, sotto certi aspetti, nemmeno la Madonna, per

IL PARADISO SECONDO MARK TWAIN

Mark Twain — al secolo Samuel Clemens, figlio di una madre presbiteriana — a dispetto del suo nome e del suo cognome che farebbero pensare ad un rabbino, era se non ateo per lo meno un agnostico, che era attratto dall'idea cristiana del Paradiso di Dio.
Sei mesi prima di morire riuscì a far pubblicare un romanzo fantasioso sull'aldilà intitolato «Estratto della visita del Capitano Stormield in Paradiso».
Il «suo» Paradiso è aperto a tutti gli uomini di buona volontà e vi si restaura quella giustizia premiante che in terra, spesso, non esiste; vi si onora un povero sarto del Tennesee, il cui genio poetico superava quello di Shakespeare; un muratore di Boston le cui intuizioni strategiche e tattiche erano più acute di quelle di Cesare, e un salumiere di Hoboken, giudicato da tutti avaro, che forniva di nascosto cibo ai poveri...
È una prosa piena di umorismo sottile ma vi si trova anche questa «seria» affermazione, che fa dubitare del suo proclamato scetticismo: «Alcuni credono che quando si muore si è tranquilli; che aspettino, vedranno come stanno veramente le cose».

quell'attimo, passiva, docile e sbigottita, ma l'Angelo Gabriele.
E così il Nuovo Testamento, dall'Annunciazione alla Redenzione, è tutto un annuncio di gioia e ci presenta gli Angeli strumenti di tale gioia con tutt'altra musica che nel Vecchio Testamento.
Ed ecco gli Angeli entrare in azione quali nostri fratelli maggiori, con grazie speciali ricevute appunto da Dio di volta in volta (S. Tommaso) per poter adempiere ai loro compiti.
Certo è consolante che ora gli Angeli hanno solo questo tipo di incarichi; di «legioni di Angeli guerrieri», paradossalmente, nel Vangelo, ne parla solo Gesù agli Apostoli forse più per attestarne l'esistenza e la enorme quantità che per la loro qualifica di «guerrieri».
D'altra parte, allora, gli Apostoli collegavano «la forza» e la grandiosità di un Sovrano a quelle delle Legioni di Roma:
Nel Vangelo gli Angeli appaiono 20 volte (7 volte in Luca, 8 in Matteo, 4 in Marco che ha il Vangelo più breve e 1 sola volta in Giovanni, il cui Vangelo ha da dimostrare che Gesù è Figlio di Dio).
C'è il solito Gabriele che è una specie di assistente speciale addetto alle relazioni esterne, ma ci sono Angeli senza nome (quello di Giuseppe, quello della Resurrezione, ecc.); questo non ha indotto i teologi e gli studiosi a fare grosse differenze fra Angeli e Angeli ma certo una gerarchia celeste c'è, tanto che il grande S. Tommaso li ha raggruppati (e qui ne tralasciamo le motivazioni) in «ordini» riprendendo la classificazione di Dionigi l'Aereopagita:

1° *Ordine* - Serafini, Cherubini e Troni

2° *Ordine* - Dominazioni, Virtù e Potestà

3° *Ordine* - Principati, Arcangeli ed Angeli.

L'Angelo Custode

Lo stesso Gesù ne ha attestato l'esistenza (Mt. 18,10) e, parlando dei piccoli, ha detto «i loro Angeli vedono in Cielo incessantemente il volto del Padre che è nei cieli»!
S. Tommaso dice che tutti abbiamo questo Angelo Custode non dal Battesimo in avanti e nemmeno dalla nascita, ma dal concepimento; è una specie di vigilante che esegue esclusivamente la volontà di Dio e aiuta ciascuno di noi contro il demonio (con certe limitazioni)? ma non contro le tentazioni che nascono dentro di noi e sono collegate al nostro libero arbitrio.
Il nostro Angelo non può sapere se ci salveremo: deve però aiutarci per questa salvezza e può entrare in conflitto con «Angeli Custodi di altre persone».

Don Bosco e l'Angelo Custode

Devozione e curiosità!

Introduciamo questa ricerca redazionale sugli Angeli e sull'Angelo Custode con il ricordo di alcuni momenti della vita di Don Bosco legati alla devozione dell'Angelo così come si rintracciano nelle Memorie Biografiche.

Più che farne una trattazione specifica (che forse esiste già o si dà per scontata), piccoli momenti o brevi situazioni nella vita di Don Bosco mettono in rilievo la sua devozione all'Angelo Custode. Sarebbe bello quindi richiamarci alla memoria questi spunti: meminisse iuvabit! *autentici* flashs *nelle Memorie Biografiche.*
*1841: Don Bosco celebra la sua prima S. Messa nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi «senza rumore, all'*altare dell'Angelo Custode*» posto al lato del Vangelo: era il 6 giugno, solennità della SS: Trinità (MB I, 519).*

1844: Sul finire dell'anno Don Bosco farà stampare un opuscoletto, un'opera di 72 pagine con il titolo: Il devoto dell'Angelo Custode. *Uscirà coi tipi di Paravia nel 1845. L'idea gli era già venuta in mente durante la sua permanenza al Convitto Ecclesiastico: 1841-1844 (Cf. II, 266. 271).*

*1846: All'insigne scrittore ed amico Silvio Pellico, réduce dalla prigionia dello Spielberg, mentre si trova al Rifugio Marchesa Barola, in qualità di segretario e amministratore, Don Bosco commissiona la composizione dell'Inno o mottetto in onore del singolare e amabile spirito, e se ne ha il celeberrimo «*Angioletto del mio Dio*», che la tradizione salesiana non ha ancor del tutto dimenticato. Ognuno si ricorda quell'«aria popolarissima» (MB II, 133).*
Curioso il fatto: preparata la musica, Don Bosco «con la sua voce, accompagnata a quella di sua madre, canta la lode..., e il canto durò più di un'ora» (MB II, 529).

*1849: All'*Angelo Custode *pensò di dedicare un altro Oratorio, quello nel quartiere Vanchiglia, che era stato per diversi motivi abbandonato da don Cocchis: siamo nel 1849, e la conduzione di quell'opera assistenziale durerà fino al 1866 (sarà ottimo collaboratore e direttore il teologo Roberto Murialdo, cugino di Leonardo, il fondatore dei Giuseppini). Di là Don Bosco si ritira dopo che venne aperto un oratorio parrocchiale della nuova Chiesa di S. Giulia, patrocinata dalla Marchesa Barolo (Cf. MB III, 560; VII, 491).*

*1854: All'Oratorio, allora, non funzionavano ancora i laboratori: niente pertanto legatori. Eppure il primo libretto rilegato fu appunto: «*Gli Angeli Custodi*». Altra curiosità: «la necessità rese Don Bosco industrioso»; infatti con l'aiuto di Mamma Margherita e di un giovanetto, egli si mette all'opera. Si dovrà notare la strategia pedagogica del Santo: al ragazzo farà intendere che la riuscita era dipesa tutta da lui, dalla sua buona volontà e capacità (Cf. MB V, 34).*

Come devozione Don Bosco raccomandava la pratica del Martedì *d'ogni settimana, dedicato dalla tradizione cristiana all'Angelo. Così il* Primo di ogni mese *e soprattutto il* giorno del proprio compleanno*: si voleva richiamare il gran dono, fatto da Dio, nell'averci affidati alla cura del nostro Angelo Custode. Persino in confessione soleva dare, come penitenza saltare, la preghiera dell'*Angelus Dei *ripetuta. Così si attesta al cap. XXVIII del volume II delle Memorie Biografiche: «del resto è tutto dedicato alla venerazione e al culto del nostro celeste Protettore». Di Don Bosco nella devozione e pratica familiare si dirà: «Portava un tenero affetto e una grande devozione al suo Angelo tutelare, e ogni anno ne celebrava la festa. Era così persuaso di averlo al fianco che si sarebbe detto lo vedesse coi suoi occhi. Lo salutava più volte al giorno (...), si raccomandava e confidava assai nella sua protezione in ogni passo della sua vita»: (MB II, 263).*

a.p.



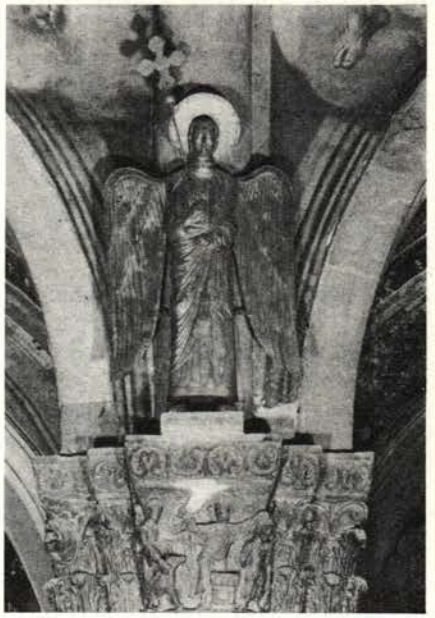
Beato Angelico, Annunciazione (particolare).
Firenze, Museo S. Marco.

Campofilone
24 Luglio - 17 Agosto 1988

VII MOSTRA NAZIONALE IMMAGINETTE SACRE

Ho un angelo che mi guarda
Dietro la spalla stanca
Un angelo senza la bilancia
Che non pesa la mia giornata.
Un angelo che non mi condanna
Quando la rosa ferisco
Quando fuggo la speranza
Quando batto la fronte
Sulla pietra del disinganno
Quando inganno la morte
Con rondini di carta.
Ho un angelo che mi salva
Dietro la spalla stanca.

Raffaele Carrieri



L'Arcangelo Raffaele
che si trova nel Duomo di Parma.

Il Papa Giovanni XXIII quando un noto teologo gli suggerì di omettere l'invocazione finale dell'Angelus domenicale in Piazza S. Pietro lasciò cadere il suggerimento e, la sera, riferì l'episodio a Mons. Capovilla commentando: «Voleva che per far piacere a lui io dessi un dispiacere al mio Angelo Custode!».
Il Papa buono si chiamava Angelo.
A proposito di Angeli Custodi, quando il Vangelo di Matteo (I, 18-25) parla di un Angelo che spiega a Giuseppe che la maternità di Maria è opera dello Spirito Santo c'è il fondato sospetto che quell'Angelo senza nome fosse proprio il suo Angelo Custode e che gli evangelisti che scrissero dell'episodio, dopo che avevano saputo dell'esistenza dello Spirito Santo e sotto l'ispirazione di Questi, abbiano usato per così dire «la forma breve».
Infatti che cosa ne sapeva il buon falegname di Nazareth dello Spirito Santo! Per lui chi era Costui?...
È quindi evidente che l'azione di convincimento e le spiegazioni devono essere state per lo meno più articolate.
Giuseppe «che era giusto», da buon ebreo, abituato a sentire le letture di passi biblici, non si stupì se un Angelo parlava con lui; e il resto lo fece, ancora una volta, lo Spirito Santo.

Negli Atti degli Apostoli, nell'Apocalisse e in S. Paolo

Negli Atti si parla di Angeli almeno 7 volte, nelle lettere di S. Paolo almeno 15; S. Pietro ne parla sia nella prima che nella seconda lettera, ma nell'Apocalisse è tutta una circolazione — per lo più misteriosa — di Angeli e di Potenze Angeliche e vi abbiamo contato 25 loro presenze! La volta scorsa abbiamo parlato degli Angeli Cattivi e cioè della schiera di Diavoli che, con molta probabilità, è di gran lunga meno numerosa di quella degli Angeli Buoni, e questo non perché furono perdenti ma per tutta una lunga serie di considerazioni (economia della Salvezza).
Ora è bene avvertire che gli uni e gli altri non possono fare miracoli (riservati solo a Dio, con l'eventuale mediazione anche degli Angeli buoni), ma possono creare, nel bene e nel male, attorno a noi situazioni, travestimenti, influssi e fatti meravigliosi non spiegabili umanamente e nemmeno tutti chiaramente avvertibili.
Come fare a discernere questa presenza buona da quella cattiva?
Non «in se ipsa» che non sarebbe sufficiente, ma con la vigilante prudenza e con tutta una specie di casistica che non possiamo qui richiamare.
Nelle tentazioni del Demonio, probabilmente, c'è un limite fissato da Dio, a seconda della Grazia di cui ciascuno di noi è penetrato e il nostro Angelo Custode vigila a che questo limite non sia superato dall'intraprendenza del Maligno, altrimenti soccomberemmo tutti; insomma la lotta deve avvenire ad armi pari!
Ed è una lotta fino all'ultimo nostro respiro come avvenne persino per i Santi (S. Alfonso de' Liguori e tanti altri).

- San Tommaso d'Aquino — definito poi, concordamente, il Doctor Angelicus («Multa ab Angelis didicit, quaedam Angelos docere potuit») — si è occupato degli Angeli non solamente nella Summa Teologica (dalla questione 50 alla questione 64), ma anche in ben altre 34 opere.

- Dionigi l'areopagita (a termine del 1° secolo, convertito da S. Paolo) certamente non è l'autore della «De celesti hierarchia»; comunque questa operetta di un ignoto del 5° secolo viene a lui attribuita ed è la prima che formula una «classificazione» delle potenze angeliche. Anche Platone e i neo platonici posteriori a Plotino (Proclo, Geroteo, ecc.) avevano avuto l'intuizione speculativa dell'esistenza di queste figure intermedie fra il divino e l'umano. Il grande Tommaso conosceva queste opere dell'antichità, ma il suo ragionamento sulle prerogative angeliche è affascinante ed è troppo noto e troppo sottile per essere qui richiamato; vogliamo solo ricordare che, per lui, l'Angelo Custode esiste, ed anzi gli Angeli, quelli dell'ultima gerarchia, vigilano ed aiutano i sensi degli uomini, illuminandone l'intelletto e favorendone le inclinazioni personali.

- La costruzione dell'Inferno dantesco (Inf. II - 37-42) immagina oltre agli Angeli Buoni e Cattivi anche una terza categoria: quella degli Angeli che restarono neutrali.
È però una trovata della «gran fantasia» senza alcun riscontro teologico; la Chiesa gliel'ha perdonata.

- La festa liturgica degli Angeli Custodi fu fissata al 2 Ottobre di ogni anno da Papa Paolo V su petizione di Ferdinando II d'Austria, resa obbligatoria per tutto l'Impero (27 Settembre del 1608); da Clemente X fu poi estesa a tutta la Chiesa (il 13 Settembre 1670).
Naturalmente agli Angeli compete culto di venerazione e non di adorazione.

Gli Angeli e le loro apparizioni

Delle apparizioni degli Angeli e dei loro messaggi nell'epoca veterotestamentaria e in quella neotestamentaria — finché vissero su questa terra gli Apostoli (compreso S. Paolo) — si è già detto; se mai è da sottolineare come gli uomini li accogliessero senza timore e come li riconoscessero subito.

Poi bisognerà arrivare alla letteratura del V secolo d.c. per gli intrecci fra storia e leggenda attorno alle apparizioni dell'Arcangelo Michele, il Messaggero di Dio; il fatto storico però ha una costante: Michele ha scelto come sua dimora terrena, come «luogo» per essere venerato sempre antichi luoghi pagani ove c'erano templi o antri o spechi dedicati a Mercurio (il Messaggero di Giove).

Così è stato sul Gargano (Foggia), nella montagna sacra per eccellenza in occidente, ed almeno in altre due località: una in Francia e una in Germania, a Gottesberg, presso Colonia.

Nell'antichità questo Arcangelo incuteva rispetto, e persino i Longobardi lo scelsero come protettore, raffigurandolo nelle loro monete.

È impossibile render conto di mistici e di santi che hanno visto gli Angeli, anche perché bisognerebbe distinguere quello che si vede o si crede di vedere nel trasporto mistico o nell'estasi dalla realtà sovrannaturale.

Vogliamo però riferire alcuni casi ritenuti certi dalla Chiesa quali la visione degli Angeli (in Paradiso) di S. Francesca Romana (1450), di S. Francesco di Sales e di Agnese di Montepulciano, che, per non essere distratta dai suoi colloqui di preghiera con Dio, ricevette da un Angelo la S. Comunione per dieci domeniche, un po' di terra del Calvario e un coccio di un catino usato dalla Madonna per fare il bagno a Gesù Bambino.

Gli Angeli poi le trasmisero l'ordine di edificare un Monastero ecc. Analoghi colloqui angelici si attribuiscono a Margherita da Cortona ed a una consorella di S. Chiara, ecc.

S. Gemma Galgani († 1903) non solo vedeva gli angeli, ma se ne serviva come se fossero fattorini postali!

La veggente tedesca Teresa Neuman (nata in Baviera l'8 aprile del 1898 e morta nel 1962) vedeva l'Angelo Custode sempre alla destra dei suoi interlocutori; lo vedeva anche alla destra della Madonna e, nelle sue celebri visioni della Passione, vedeva Gesù nell'Orto degli Ulivi consolato da un Angelo.

Infine un'altra apostola laica, quasi nostra contemporanea, Giuseppina Berettoni nata a Roma nel 1875 e qui deceduta nella Basilica di S. Maria Maggiore, subito dopo la Comunione, nel 1927 regalò ai poveri l'ultimo paio di scarpe che aveva e uscì infilandosi le pantofole e dichiarando alla esterrefatta compagna di casa (tal Maria Borzelli) «che il Suo sposo non l'avrebbe lasciata senza».

Bene; subito dopo, un giovanotto ben vestito e sorridente bussò alla porta di quell'appartamentino in Via Ripetta n. 80, portando un involto ben confezionato che consegnò alla Borzelli dichiarando: «È per la signorina Giuseppina Berettoni; sono delle scarpe, le manda chi sa che qui ce n'è bisogno».

L'Angelo travestito uscì sorridendo.

Quelle scarpe hanno fatto miracoli documentati.

Di questa laica che sarà probabilmente elevata agli altari la storia è meravigliosamente semplice e assieme ricca di sovrannaturale, tutta fatta di episodi che forse, in seguito, saranno oggetto di qualche specifico articolo.

Con la visione di questo Angelo che bussa, a Roma, alla porta di uno di noi, per consegnare non un «messaggio» ma addirittura un «dono», ci piace chiudere la nostra ricerca.

Leonello Crocetta

Intervista alla salesiana suor Maria Pia Giudici

L'Angelo creato per noi

Nella zona di Subiaco, sulle pendici del monte Taleo che dominano la statale per Jenne e i Monasteri Benedettini del 500 d.c. (Protocenobio, Monasteri di S. Scolastica e di S. Benedetto), vive suor Maria Pia Giudici che vi accoglie quanti, per lo più giovani, portatori di storie personali più o meno travagliate, cercano Dio e, in Lui, ritrovano se stessi.
Don Pedrini e un nostro redattore l'hanno intervistata in una bella giornata di Settembre.
L'Angelo Custode è stato creato per noi; è con noi, ci aiuta e ci seguirà per l'eternità.

Siamo arrivati quassù, affrontando la fatica dell'impervio e ripido sentiero nel bosco, per venire ad ascoltarLa non tanto per una intervista in senso strettamente giornalistico, quanto per un breve colloquio che sarà per noi illuminante sui suoi noti studi sugli Angeli. Il fatto poi che il colloquio avvenga qui, in giardino, in questo rifugio appenninico — siamo a poco più di 700/800 mt., circondati da montagne ancora più alte sul livello del mare — trasformato dalla sua tenacia di apostolato in un luogo destinato ad incontri di preghiera per i giovani alla ricerca o alla ricarica di una pace anteriore, ne accentua la «salesianità» per essere io un salesiano, Lei una suora Figlia di Maria Ausiliatrice e il laico Leonello che mi accompagna un affezionato exallievo di Don Bosco.

Mi ha fatto piacere incontrarvi, e sono a vostra disposizione.

Si, parliamo degli Angeli. Mi piace anzitutto ricordare che il nostro Don Bosco era devotissimo all'Angelo Custode al punto che gli aveva dedicato un opuscolo dal titolo «Il devoto dell'Angelo Custode», nella cui introduzione

Suor M. Pia Giudici nell'angolo dell'orto della sua casa per ritiri, ove è avvenuta l'intervista.



affermava: «Un argomento che mostra l'eccellenza dell'uomo è certamente il fatto che egli ha un Angelo per custode» (M.B. II. p. 269).
In quanto a questo luogo, come vedete, è di una incomparabile bellezza e vi circolano, credo, non solo gli Angeli ma l'enorme flusso di preghiere e di bene che S. Benedetto e i suoi seguaci da qui hanno diffuso, nei secoli, nel mondo.
Vi farò dono del mio libro che mi ha dato questa notorietà di angelologa, notorietà dovuta più ad uno studioso francese Laurantin che lo ha recensito, che non ai miei effettivi meriti.

Superiamo la sua modestia e passiamo alle nostre domande.
La dottrina sull'esistenza degli Angeli sappiamo che è emersa, nel tempo, sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento, ma da dove ha ripreso le mosse dopo la Redenzione, dopo cioè che, con la venuta di Cristo, Dio Padre aveva ben altro «Messaggero» per illuminare l'umanità?

Mi pare che la precisazione più inequivocabile si trova nella lettera agli Ebrei che, come sappiamo, non fu scritta da S. Paolo ma da un attento discepolo suo contemporaneo e interprete fedele del suo insegnamento. Vi si legge: «Gli Angeli sono spiriti, destinati a servire, inviati da Dio in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza» e, ancora, «Questo Figlio, che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della Sua sostanza, sostiene tutto con la potenza della Sua parola ed è tanto superiore agli Angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato». La lettera arriva a definirli «Spiriti (puri) incaricati di ministero».
Il loro «ministero» presso gli uomini è dunque di aiutarli a lasciarsi salvare da Gesù Cristo, che resta l'unico mediatore e liberatore dalla schiavitù del peccato.
Non dobbiamo dimenticarlo; l'uomo è nella storia, ma il centro della storia è Gesù Cristo, il centro della nostra salvezza è solo Lui. Gli Angeli ci aiutano a non dimenticarcene.

L'Angelo insomma ci affianca — come affianca altre opere del creato, questa stessa casa di spiritualità, questa splendida corona di monti, — per ricordarci che tutto è in funzione della salvezza degli uomini e per la gloria di Dio?

Certamente! Perché io creatura o mi lascio salvare e collaboro con Dio o mi lascio prendere dal gorgo della sfrenata sicurezza materiale, che mi gratifica di edonistico benessere e poi mi distrugge nella depressione, nella disperazione.

Dove erano i nostri Angeli Custodi, prima che noi nascessimo?

Noi dimentichiamo spesso che nella dimensione di Dio le nostre categorie di spazio e di tempo non hanno senso; ecco perché questa «curiosità» resta senza risposta come tante altre cose inerenti il mistero di Dio.
Certamente l'Angelo è una presenza amica che ci è stata donata per aiutarci a lasciare emergere la nostra vera identità di figli di Dio, creati a Sua immagine e somiglianza, e fratelli di Cristo che — notiamolo! — si è fatto uomo e non Angelo, ha redento noi e non gli Angeli ribelli.

ALL'ANGELO CUSTODE

Nel tuo silenzio
la mia vita dispersa si raccoglie
come calmo scorrere d'onda
nel canto dell'ultima luce.

Nella tua preghiera
la mia sete infinita si placa
come per vena d'acqua improvvisa
sull'erta d'arido monte.

Nel tuo amore
il mio cuore illimpidisce in fiducia
come lucerna avvivata
dal fluido calarvi dell'olio.

O Angelo della lode
e della contemplazione eterna,
Angelo adorante,
prendi nel cavo delle pure mani
il guizzo breve della mia vita
e fanne un Osanna di fuoco
che non si estingue più

Maria Pia Giudici



Il Cardinale Roncalli visita i ritrovamenti archeologici (mentre sale dalla Cripta B a quella C, attraverso la «scala tortuosa») nel Santuario di San Michele Arcangelo (Foggia).

Quale è, per così dire, l'impegno maggiore di questi Angeli Custodi?

Tutto ciò che facciamo nella nostra giornata li trova vicini a noi, vigilanti. Oggi siamo immersi nella società del benessere in cui *mass media* e multinazionali ci condizionano; perché alcune persone possano accrescere il loro denaro e la loro potenza, quasi mettendosi in concorrenza con Dio, noi siamo sempre più stimolati a vivere di materialismo.
Sono poteri egemonici di tutto l'uomo, cosicché quando egli arriva alle più esasperate e perverse manipolazioni genetiche ed alla eutanasia (che forse è lo stato finale di questo «crescendo» di violenze all'uomo), l'umanità può assistere indifferente alla morte della stessa libertà.
L'Angelo ci può rendere avvertiti di tutto questo. Ci aiuta a pregare e a scoprire la dimensione contemplativa della vita e il nostro bisogno della vera pace; ci aiuta ad accogliere la Parola di Dio che, altrimenti, cadrebbe non in «terra capace di dar frutto, ma fra gli sterpi»!
È soprattutto durante la preghiera che questa presenza ci aiuta al raccoglimento, all'ascolto della Parola di Dio e a fare spazio a Lui solo, vincendo il chiasso interiore.

Ultima domanda: quando l'uomo muore il suo Angelo Custode diventa «pensionato»? Dove va?

Mi riallaccio al riferimento iniziale delle «categorie» spazio-tempo che tanto ci condizionano nel pensare alle cose spirituali.
Ma posso affermare che l'Angelo ci seguirà nell'eternità, perché è legato alla nostra storia in ordine alla nostra salvezza.
Speriamo di entrare assieme con lui in Paradiso, nella pienezza della gioia di Dio.

Ha ancora qualcosa da dirci che Lei ritiene importante sull'argomento?

Permettetemi di aggiungere quello che ho scritto nel mio libro e che ritengo importante.
Più che chiederci quello che sarà dopo, pensiamo all'«*oggi*», in cui sapremo fare le scelte «giuste» (quelle del «sì» a Dio e al Suo progetto di Salvezza) solo se diventiamo «lucidi» nel ritenerLo come il vero sommo nostro Bene.

Che cosa è un'esistenza umana riuscita?
È aver sete di Dio e AMARLO *con tutto il cuore, la mente, le forze; aver sete di Dio e* SERVIRLO NEI FRATELLI, riconoscendo Cristo in ognuno.
Aver sete di Dio e sperimentare la potenza della Sua lode oggi in terra, per attingere, domani, alla pienezza dell'amore in lode eterna.
Credo che il più segreto ed importante ministero degli Angeli, fratelli di puro amore, sia proprio questo: aiutarci ad avere sete, a canalizzare la nostra sete, a darle un nome: «Ho sete di Dio, del Dio vivente» (Sl 42,3).

La ringraziamo a nome dei nostri lettori e suggeriremmo a quanti di loro lo desiderino di venire a disintossicarsi in questo Suo eremo, fra Angeli, cultura religiosa ad alto livello, e questo senso di pace che rinvigorisce lo spirito.

Voci Fraterne

In Russia con amore

Un viaggio estivo un po' movimentato da Roma a Leningrado, Mosca e Zogorsk. La bellezza di Leningrado e l'opprimente gigantismo dell'edilizia statale a Mosca. Momenti di intensa religiosità nelle uniche chiese cattoliche delle due città. La grandiosità del Cremlino e quella delle icone sulla sede del Patriarcato ortodosso.



Romani e Milanesi, dovremmo incontrarci oggi due luglio, sotto l'egida dell'Ivet, l'agenzia turistica della Compagnia di S. Paolo, all'aeroporto di Francoforte per poi proseguire per Leningrado. Ecco i primi patemi d'animo: è piena estate e i cieli rigurgitano di aerei; nella corsia troppo affollata non c'è posto per il nostro velivolo Alitalia; perdiamo tre ore e riusciamo per miracolo a prendere la coincidenza con il Tupolev per Leningrado. Al ritorno le cose andranno peggio, perché arriviamo a Francoforte con 5 minuti di ritardo, quanti bastano per farci perdere l'ultimo volo Alitalia per Roma e pernottare in Germania.
I miei compagni di viaggio sono simpatici e per di più tutti credenti, sicché il nostro viaggio è un vero pellegrinaggio nella Russia rimasta cristiana, malgrado 70 anni di ateismo ufficiale.

A Leningrado

Leningrado è bellissima: l'hanno costruita nel '700 di sana pianta famosi architetti italiani e francesi; i vari rami del fiume Neva ne fanno la Venezia del Baltico. Venne chiamata Pietroburgo in onore del suo fondatore lo zar Pietro, il primo sovrano che sfondò i confini materiali e culturali del granducato di Mosca, puntando verso il Baltico e il Mar Nero; l'uomo talmente innamorato del mare, che volle trascorrere alcune settimane da «carpentiere» in un cantiere dell'Olanda per apprendere l'arte nautica; lo zar ancora così barbaro che non esitò una volta a scendere in piazza a tagliare «personalmente» le teste a certi suoi cortigiani accusati di tradimento. Fu veramente «grande» nel bene e nel male; nella sua agonia di tre giorni continuò a mormorare: «fede, speranza».
Non aveva conosciuto la carità.
Come si sa, un paio di cannonate dell'incrociatore Aurora, ancora oggi ben in vista e molto visitato nell'approdo della Neva, bastarono a far cambiare nel 1917 regime e civiltà alla Russia e nome alla città dello zar Pietro.
Nella Leningrado di oggi fa spicco una grande bella piazza, la piazza degli Eroi, con il monumento che ricorda i 600.000

Sopra: Uno scorcio di un complesso ecclesiale del Cremlino.
Sotto: L'incrociatore Aurora accostato a un pontile del fiume Neva, nella bella città di Leningrado.





Nel numero 1 del 1988, nell'articolo «Torna a Dio, Russia del millennio» avevamo dato una prima informativa sul nuovo corso faticosamente imboccato dai dirigenti attuali di quel grande paese dall'anima particolarmente religiosa e avevamo fatto un «servizio» sulle condizioni minime perché il Papa vi andasse in visita ufficiale.

Ora siamo lieti di constatare che il capo del regime più antireligioso e più intollerante di ieri è andato da Giovanni Paolo II e lo ha invitato in Russia.

I tempi lunghi superano gli odi e i pregiudizi cosicché la visione cristiana, da sempre, lascia alle spalle i suoi morti e lavora per il trionfo della Fede.

In questo contesto storico, così ricco di nuovi fermenti e di legittime aspettative di bene, ci è sembrato opportuno pubblicare questi appunti di viaggio del nostro Nicola Ciancio. È uno sguardo sulla Russia nel mese di agosto di quest'anno.

A Mosca

Mosca è grandiosa, ma tutt'altro che bella. Gl'imperialistici grattacieli staliniani, per esempio l'Università e il Ministero degli Esteri, sono mostruosi; la famosa metropolitana è inutilmente sfarzosa; di autenticamente sublime, per armonia di arte e spiritualità, non c'è che il Cremlino.

Lo sapete che «piazza rossa» vuol dire soltanto «piazza bella»? La arricchisce la mole fantasmagorica di S. Basilio e la deturpa un pochino il mausoleo, una specie di scenario da quarto atto dell'Aida, di Lenin, di fronte al quale «una volta» c'erano sempre lunghe file di visitatori. Superate le mura del Cremlino, siamo rimasti a bocca aperta davanti allo splendore delle iconostasi, tappezzate di icone, delle tre Chiese che levano al cielo le loro cupole dorate nel recinto medievale. Una di queste, la più bella, è nobile fattura dell'architetto bolognese Fierravante (1475).

A parte il Cremlino, Mosca ci dice poco, anzi ci intristisce: sui vialoni scorre un traffico quasi da ferragosto italiano; i viandanti ci appaiono tutti vestiti sciattamente; ci incuriosisce la borsa di plastica che molti portano al braccio, in cerca di «file» meno lunghe davanti ai negozi semivuoti; niente vigili e militari per le strade; sporco mercato nero nell'enorme albergo che ci ospita: la capienza è di ben 3500 letti, e il ristorante ci ammanisce un menu da caserma; presso i bar e il negozio interni il rublo non ha corso, perché si paga soltanto in moneta estera. È la ben nota realtà economica della Russia di oggi.

La tappa a Zagorsk, il Vaticano della Chiesa ortodossa, poteva sollevarci lo spirito, ma quel mattino non c'era sole, e senza sole gli ori delle icone si appannano. Comunque la visita è servita a confermarci che la Fede in Russia è in piena ripresa e che l'Ecumenismo è una via giusta, provvidenziale, obbligatoria.

La domenica riuscimmo a farci condurre — per Mosca l'Intourist ci aveva messo nelle mani di un giovane sedicente ateo — all'unica Chiesa cattolica aperta al culto, S. Luigi del Francesi. Vi trovammo tanta gente in preghiera. Concelebrarono i tre sacerdoti nostri compagni di viaggio; toccò a me leggere in latino sonante i testi della liturgia della parola. Che commozione e quanta fraternità con i fedeli russi presenti... e assenti.

Poche ore dopo eravamo all'aeroporto per il rientro in patria. Nessuna pignoleria al posto doganale. Poi dai cieli l'ultimo saluto di comprensione, di simpatia e di amicizia verso quella nobile terra, baciata finalmente, dopo secoli di servaggio, da un fremito di libertà.

Nicola Ciancio

morti di fame e di stenti e l'eroica sanguinosa resistenza durante l'assedio nazista del 1941-42. Su questa piazza s'affaccia il grandioso albergo che ci ha ospitato: potrebbe essere intitolato «miseria e nobiltà». Nei corridoi si fa mercato nero, ed io mi guadagno un autentico abbraccio dalla giovane cameriera, cui ho regalato la mia ambita borsa turistica; in ogni camera troneggia una televisione e un impianto radiostereo, ma ahimé non funzionano; in compenso, a mezzanotte, c'è ancora chiarore alle finestre senza scuri.

La guida messa a disposizione dell'Intourist (guida obbligatoria) è Irina, una donnetta preparata, seria e giudiziosa; la stuzzico spesso a parlare al di là della ufficialità e alla fine ci sta; ha sentito che mi chiamo Nicola e subito decide di portarci a visitare la Chiesa ortodossa, scintillante di ori, dedicata a S. Nicola dei marinai (purtroppo altre più splendide Chiese sono oggi musei); poi, un altro strappo: ci guida alla «unica» Chiesa cattolica aperta. C'era un funerale e il sacerdote stava impartendo la benedizione al tumulo. Eccolo ora in mezzo a noi: è raggiante, ci rivolge la parola in perfetto latino (che scoperta questa internazionalità del latino!) e «caute», sì, con prudenza, ricorda persecuzioni e speranze. Poi cantiamo con lui a gran voce il *Pater Noster* e il *Christus vincit* e ci separiamo con le lacrime agli occhi. Irina è in fondo alla Chiesa e guarda rispettosa e sorpresa.

Un Santo del IV secolo e un celebre avventuriero

La storia spesso si diverte. In un angolo bellissimo del nostro paese, su di una cima di un'impervia montagnola hanno vissuto, a distanza di tempo, un santo e un avventuriero.
Le loro vicende in vita e in morte; edificanti quelle del primo e raccapriccianti quelli della lunga e dura prigionia del secondo.

Non è insolita un'accoppiata del genere ma, di norma, dei due è molto più noto il primo; quì vogliamo riferirci a un singolare binomio con notorietà invertita e cioè a S. Leo e a Giuseppe Balsamo detto Conte di Cagliostro; tutti e due passati per la rocca di Montefeltro (FO), ove morirono lasciando un ricordo che il tempo non ha ancora cancellato.

Sul picco di una montagna calcarea che domina la pianura della Marecchia i romani edificarono, quasi per localizzarvelo, un tempio al dio pagano Giove Feretrio: la rocca diventò *Mons Feretrius* e, per successive vicende non solo filologiche, divenne sede del castello dei signori di Montefeltro, che durante il Medio Evo vi ebbero vastissimi feudi in tutto il circondario.

All'inizio del IV secolo, in Dalmazia, c'era in atto ancora una persecuzione contro i cristiani che, voluta da Diocleziano, costrinse a fuggire, via mare, molti di loro; fra questi — arrivati in Romagna — c'era il sacerdote Leo che, con spirito eremitico, si rifugiò nei ruderi del vecchio tempio. Appena si rese conto che lassù e nelle sottostanti campagne il clima di tolleranza, partito dalla reggia romana di Costantino e di Elena, aveva già vinto gli antichi dei e le nuove diffidenze anti cristiane, iniziò a evangelizzare quelle popolazioni che si convertirono e edificarono una chiesa cristiana al posto del tempio pagano.

Nei secoli successivi c'è stata una ricerca su antichi reperti archeologici e molte discussioni fra i dotti che si sono chiesti se S. Leo sia stato anche vescovo; certamente morì verso la metà di quel fondamentale IV secolo e, come allora si usava, fu fatto santo a «furor di popolo» dopo i primi prodigi «post mortem».

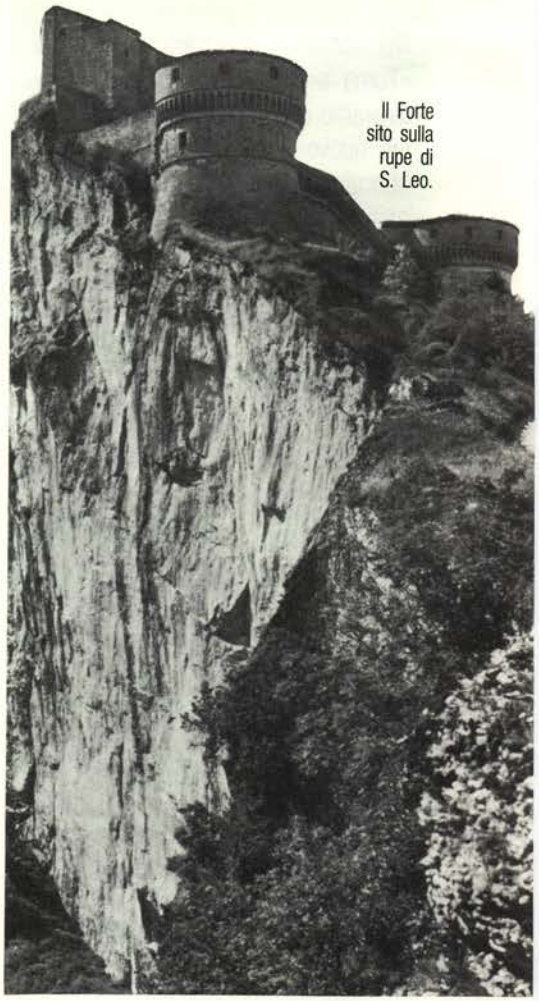
Oggi i più ritengono che sia stato consacrato vescovo e che, a suo tempo approdò in quelle contrade, proveniente dall'isoletta dalmata di Arbe assieme al diacono Marino (quello che proseguì e fondò S. Marino!). Il corpo del nostro santo fu deposto in un sarcofago in pietra custodito, ancora oggi ma vuoto, sotto la gradinata, che nel locale duomo sale al presbiterio; questo duomo fu innalzato, in suo onore, per volere del vescovo Valfrerus nell'anno 1173, a croce latina e in un decoroso stile romanico-gotico. Il coperchio del sarcofago porta due iscrizioni latine che attestano che era il giaciglio e il posto scelto dal santo (ancora vivente) per la sua sepoltura; senonché dopo il 1080 il corpo fu prelevato dall'imperatore tedesco S. Enrico nel viaggio di ritorno in Germania, ma non andò molto lontano perché fu lasciato a Voghenza dove, ancora oggi, si venera; anzi i cittadini se ne sono appropriati indicandolo come S. Leone di Voghera.

Non è la prima volta, nella storia, che un Leo sia diventato Leone, né che un corpo di un santo sia stato trafugato!

Comunque il nome della rocca dove visse e da dove evangelizzò fu subito cambiato in S. Leo e, attorno ad essa, è sorto un accattivante paesino appollaiato su un picco alto quasi 700 metri, mentre nella vicina Pernabilli — stante i miracoli avvenuti per sua intercessione — c'è un secondo santuario a lui dedicato e quella diocesi lo festeggia il 1° agosto. Liutprando, San Francesco d'Assisi, e forse Dante (cui è dedicata la bella piazza centrale del paese)



Giuseppe Balsamo, detto il Conte di Cagliostro.



Il Forte sito sulla rupe di S. Leo.

«ANNO DEL SIGNORE 1795, NEL GIORNO 28 DEL MESE DI AGOSTO»

«Giuseppe Balsamo, conosciuto per Conte di Cagliostro, palermitano di patria, cristiano di battesimo, di dottrina incredulo, eretico, celebre per trista rinomanza; dopo aver sparsi per varie regioni d'Europa gli empi principi della setta egiziana, a cui, fattosene banditore, aveva coi prestigi attratto una turba senza numero di seguaci, e dopo di essere uscito illeso, col mezzo della ingannevole arte sua, da più contingenze pericolose, fu alla fine della sentenza della Santa Inquisizione relegato a vita (in attesa di ravvedimento) nella rocca di questa città. Dove avendo con immutata ostinazione sofferti i disagi del carcere per quattro anni, quattro mesi e cinque giorni, assalito in ultimo da un violento colpo di apoplessia, senza dare alcun segno di pentimento, mantenendosi pervicace di mente ed impenitente di cuore, morì incompianto fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, d'anni 52, mesi 2, giorni 18».

«Infelice ne fu la nascita, più infelice la vita, infelicissima la morte accaduta nel giorno 26 agosto dell'anno sopraddetto a tre ore dopo mezzodì, nel qual giorno furono ordinate pubbliche preci, se mai Dio misericordioso avesse riguardato all'opera delle sue mani. A lui quale eretico, scomunicato, impenitente, venne negata la sepoltura ecclesiastica».

«Il cadavere fu sotterrato sull'orlo della rupe, che guarda verso occidente, quasi alla stessa distanza fra i due fortilizi destinati alle sentinelle (della Rocca) chiamati volgarmente il Pozzetto e il Casino sul terreno della reverenda Camera Apostolica».

«In fede di che»

«Luigi Marini, arciprete - di propria mano».

Non si ricordava (!) il timoroso arciprete che la terra di S. Leo è tutta terra consacrata perché calcata dai calzari di tanti santi compreso San Francesco d'Assisi.

pregarono sul luogo della prima sepoltura di questo santo.

* * *

Relativamente vicino al cenotafio di S. Leo c'è, nel forte che sovrasta il duomo, la cella ove nel 1791 fu rinchiuso, ad esecuzione di una sentenza della inquisizione, il celebre avventuriero Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro (contea che aveva... autoacquisita). Oggi i turisti prima vanno da S. Leo e poi salgono al forte per visitare questa orribile e massiccia cella che prendeva luce e aria solo da una finestrella di circa 0,30 mq separata dal sottostante strapiombo da un triplice ordine di ravvicinate e robuste sbarre di ferro; l'acqua e il pane (solo menù di quella prigione!) gli venivano passati non da una porta che non c'era, ma da una botola ricavata nel soffitto e guardata a vista. Fu così per più di quattro anni.

Il Cagliostro era un personaggio dotato di vivido ingegno e di non comuni facoltà; faceva esperimenti di alchimia ma, in effetti, erano esperimenti di chimica perché aveva studiato in Francia come si possono combinare fra loro i vari elementi; aveva studiato anche medicina, matematica e scienze naturali e, per di più, oggi si sarebbe detto un «sensitivo» e un «parapsicologo». In possesso di una personalità non comune, pieno di capacità magnetiche, riusciva agevolmente a ipnotizzare e a plagiare la gente e gli si attribuirono diagnosi e guarigioni ritenute allora miracolose.

Aveva fondato una massoneria tutta sua, la cosiddetta «massoneria di rito egiziano» che introdusse in Francia e con queste qualità — accoppiate a grande improntitudine — era entrato nelle grazie dei re, delle corti e della borghesia più altolocata appena emergente in tutta Europa.

Commise due errori: tornò in Italia ove proprio questi trionfi lo avrebbero perduto e non conosceva le prigioni di San Leo. Era infatti impensabile che riuscisse a ipnotizzare anche il tribunale romano dell'inquisizione che lo fece acciuffare appena rientrò in Italia. Tuttavia se non addormentò l'accusatore e i giudici, li pilotò verso una sentenza che eccezionalmente gli salvò la vita — che di solito veniva tolta a tutti gli imputati di stregoneria — comminandogli la prigione di San Leo «fino al ravvedimento».

Leggete qui a fianco l'atto di morte di questo bel tipo, il cui originale, steso in lingua latina, si conserva nell'archivio di quella parrocchia di San Leo; da esso emerge l'eccezionale forza d'animo del prigioniero che non lo fece mai cedere; merita almeno il pietoso ricordo dei posteri.

V.F.



La finestra a triplice inferriata nella cella del Cagliostro.



«VOCI FRATERNE» DEDICA DA QUESTO NUMERO UN PO' DI SPAZIO AI LAICI ESPRESSI DALLA FAMIGLIA SALESIANA CHE POSSONO ESSERE INDICATI COME «MODELLI» — SPECIE AI GIOVANI — PER LA LORO GENEROSITÀ VERSO GLI ALTRI E, FORSE, PER LA LORO SANTITÀ

RICCARDO CIOTTI

Un medico cristiano: exallievo salesiano

> una vita ricca di impegno professionale e umano seguendo la «vocazione» di medico e interrotta a soli cinquantadue anni da un'incidente stradale

In un'epoca in cui si corre il pericolo di essere travolti dalle cose, mettendo al primo posto beni, ricchezze, carriera, posizione sociale, umiliando l'uomo ed emarginando la sua dignità, è bene mettere in evidenza quelle figure che hanno saputo esprimere i valori più preziosi della persona umana.

Tra le figure che hanno lasciato un «segno» in tanti pazienti, i quali hanno goduto non solo della competenza professionale ma della delicatezza di tatto del medico, è stato il dott. Ciotti Riccardo, medico specializzato in malattie dell'apparato respiratorio, cardiologia e medicina interna, ma consapevole che si può curare il fisico solo conoscendo la psiche del malato, avvicinandolo come persona, bisognoso di diagnosi e di terapia, ma soprattutto di comprensione e di consiglio.

LA SUA STORIA

Nato a Torino il 3 gennaio 1933 è morto il 9 febbraio 1987 su una strada del Canavese, in un tragico incidente stradale, mentre ritornava all'Ospedale Civile di Ala di Trento per iniziare con umiltà e spirito di servizio la sua settimana di lavoro, quale Primario-Medico della Divisione di Medicina Generale.

Orfano di guerra all'età di nove anni (fatto che l'aveva profondamente segnato, lasciandogli un sottofondo di tristezza) aveva studiato presso gli Istituti Salesiani di Cavaglià e di Fossano.

Successivamente aveva frequentato il Liceo Scientifico presso il Collegio «San Giuseppe» di Torino. Intanto in lui era maturata la scelta di fare il medico.

Laureatosi presso la facoltà di Medicina e di Chirurgia di Torino nel novembre del 1961, aveva iniziato il suo servizio nell'Ospedale di San Giovanni di Bellinzona (Svizzera). Fu poi medico condotto a Piovà Massaia; divenne aiuto-medico presso l'Ospedale di Castellamonte e infine medico-primario ad Ala di Trento.

L'UOMO

Amò profondamente la famiglia. Fu travagliato dalla difficoltà di conciliare la necessità della sua presenza in casa con l'esigenza del lavoro in ospedale.

Fu un padre che si impegnò a guidare i suoi figli: autorevole, serio, generoso fino al sacrificio, mai permissivo. Basta una testimonianza: «Un giorno — racconta Suor Maria — ringraziandolo gli dissi: Dottore, grazie di tutto; qua sono trattata come una regina! Ed egli di rimando: «Sorella, non faccio nulla di straordinario. Come tratto lei, faccio con tutti gli altri pazienti. Però, le dirò, che anch'io oggi mi sento come un re!». E perché — gli chiesi —. E egli: «perché oggi ad Ala c'è la mia signora e per una settimana ho la mia famiglia con me!».

Il MEDICO

Medico competente ed abile, concepì la sua professione come una «missione» e un «servizio» per alleviare il dolore degli uomini.

Umile, semplice, delicato, metteva a suo agio il paziente.

Dotato di una grande carica umana si poneva in atteggiamento di ascolto, per cogliere non solo la situazione patologica, ma anche l'atteggiamento interiore.

Sapeva infondere nell'ammalato preoccupato, serenità, fiducia e speranza.

Ogni paziente, per lui, era una persona da sentire, curare, guarire (se possibile), da seguire con attenzione, stima, rispetto e riserbo. Come medico fu il buon «Samaritano» per tanti, tra cui molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che ricorrevano a lui nelle loro infermità.

Li riceveva e visitava con «amore e venerazione» e come ricompensa del suo delicato lavoro, chiedeva un'*Ave Maria* per le sue intenzioni o la celebrazione di una Messa per la famiglia.

Dal 1970 il Dott. Ciotti fu il medico curante delle Suore ammalate della casa «San Giuseppe» di Agliè. È corale la loro testimonianza: «Era esemplare nella sua costante disponibilità. Accorreva al capezzale delle Suore a qualsiasi ora, anche di notte, con dedizione e serenità».

«Era sempre sereno e rispettoso... Verso gli anziani aveva un atteggiamento di tenerezza che commuoveva — dichiara ancora una Suora, che fu sua paziente per quindici anni —; lo constatai più volte ad Ala di Trento dove venni ricoverata per ben tre volte... Li aiutava a vestirsi, li sorreggeva e li stimolava al movimento. Essi si lasciavano sostenere e dicevano: «il Primario ci vuol bene...».

Un'altra Suora: «Molte persone mi hanno confidato: "un medico come il Dott. Ciotti non si trova facilmente al giorno d'oggi. Si interessa di ogni cosa e visita con molta pazienza... Riceve tutti fino ad ora tarda..."».

Un'infermiera di Castellamonte ha scritto: «Ciò che emerse di più in lui fu il rispetto per il paziente, la competenza, l'amore».

IL CRISTIANO

Fu un cristiano veramente credente. La sua Fede semplice, limpida e cristallina illuminava tutta la sua vita e rendeva più ardente la carità verso i sofferenti.

Parlava di Gesù Cristo e lo amava come Redentore e Salvatore. Nutriva una tenerissima devozione per la Madonna Ausiliatrice che aveva imparato ad amare ed a pregare da bambino, quando a Torino andava alla Basilica di Maria Ausiliatrice con la mamma, e successivamente durante la permanenza nelle case di Don Bosco.

Prediligeva l'Opera di Don Bosco e del Cottolengo, che definiva: «vanto del Piemonte». Avrebbe voluto partecipare con la famiglia alle celebrazioni del Centenario della morte di Don Bosco per l'88, ma vi prese parte con lui in cielo.

Dice la S. Scrittura: «Onora il medico che ti ha preso in cura: la sua presenza è un dono che il Signore ti fa» (Sir. 38.1). Il dott. Ciotti è stato un vero dono di Dio per tanti malati!

Per questo lo ricordiamo e additiamo come esempio di dedizione e servizio a quanti intendono spendere la propria vita per coloro che sono tribolati nella carne e nello spirito: amino i pazienti, con loro instaurino un vero dialogo, ed ogni malato possa dire d'aver trovato nel medico un «amico» come il dott. Ciotti, in cui porre la sua fiducia.

«La tenda di Abramo»

A Roma ha acquistato notorietà una comunità di volontari laici — prevalentemente giovani — che si intitola a S. Egidio in Trastevere; da anni esplica un lavoro missionario nei confronti dei tanti emarginati e delle molte emarginazioni esistenti oggi in una grande città.
Il lavoro di questi uomini e di queste donne ammirevoli, proprio per i suoi molti settori, è diventato quasi un punto di riferimento e un «modello» per attività analoghe in altre zone, non solo di Roma.
L'anno scorso avevano pensato di predisporre anche una accoglienza temporanea e completa agli immigrati di ogni colore, chiamando questo settore «La tenda di Abramo»; fra i primi loro ospiti ci fu proprio quel Jerry Essen Masslo, esule politico proveniente dal Sud Africa, ucciso da giovani ladri, grandi solo nella loro bestiale vigliaccheria (Villa Literno, 27 luglio).

Il 27 agosto u.s. i suoi compagni di Roma, nell'organizzare in S. Maria in Trastevere la S. Messa di Trigesimo, hanno sintetizzato la sua triste vicenda nel seguente cartello, esposto all'ingresso della chiesa:

«Jerry Essen Masslo rifugiato politico e sudafricano in attesa di emigrazione morto a Villa Literno per mano di un gruppo violento; era ospite nella casa per cittadini stranieri della comunità di Sant'Egidio a Roma: quella casa a Trastevere «La tenda di Abramo», era la sua residenza in Italia da quando era entrato nel nostro paese. Era stato uno dei primi ad abitarla. Nel maggio '88 aveva partecipato alla sua inaugurazione con l'Arcivescovo Desmond Tutu.
Erano entrambi sudafricani neri, tutti e due cristiani, uno anglicano, l'altro battista... Era in attesa di emigrare in Canada, costretto ad abbandonare il suo paese a seguito di una manifestazione contro l'apartheid, in cui aveva perduto la figlia e il padre. Anche se rifugiato politico dell'ONU per la legge italiana non poteva lavorare. Quel lavoro irregolare estivo era l'unico modo per sostenere la sua famiglia.
L'hanno ucciso violentemente lui che era un non violento. L'hanno ucciso dei bianchi che pensava più accoglienti di quelli che aveva imparato a conoscere in Sud Africa. Gli hanno rubato quel poco che aveva guadagnato lavorando duramente e per far questo hanno sparato a lui e ai suoi amici stranieri. Stranieri per gli italiani, ma anche per lui: sudanesi, kenioti, etiopi...
Erano diventati amici, conosciuti al Centro senza frontiere della comunità, alla scuola, alla festa, al lavoro, a casa. Amici che non devono più morire così».

In quel giorno i giovani della comunità di Sant'Egidio, erano riuniti a piangere e a cantare con i neri di diversi paesi; a cantare il *National Anthem-Nkosi sikeled 'I Africa*, al suono di chitarre, tamburi, trombe; quando la S. Messa è finita, in quella Chiesa, quel giorno, ci siamo resi conto di essere veramente tutti sotto la «Tenda di Abramo», dove ci si tiene per mano e il segno della pace non è un gesto vuoto, freddo, esteriore, falso. Abbiamo *«sentito»* di essere *«prossimo»*.

Maria Teresa Giarratana





Don Silvano Controne, Consigliere provinciale della Congregazione degli Stimmatini ed ex-allievo P.A.S. in Roma.

La tettoia di San Paolo come la tettoia Pinardi

«La Chiesa il 1° Novembre ha elevato agli altari don Gaspare Bertoni, veronese, fondatore degli Stimmatini.
Le singolari coincidenze con don Bosco. L'Apostolato fra i detenuti, poi con i ragazzi, la fondazione degli oratori, delle «coorti mariane» in onore della madonna, la predicazione, e la missionarietà dalla corte imperiale di Vienna alle diocesi italiane.
L'assoluta dedizione del nuovo santo alla volontà di Dio e alla chiesa. La tettoia di San Paolo a Verona anticipa quella Pinardi di Torino. Dal Trattato di Campoformio a quello di Luneville. Sodalizio spirituale con le fondatrici di benemerite congregazioni femminili Maddalena di Canossa e Leopoldina Nandet.

Come è noto con il «Trattato» di Campoformio (17 Ottobre 1797) il Veneto fu «venduto» all'Austria che, nell'anno successivo, provvide gradualmente alla materiale annessione inviando le truppe di occupazione e i suoi proconsoli imperiali preposti al governo delle città principali.
Il nuovo assetto politico per quanto riguardava la città di Verona fu perfezionato con il cosiddetto Trattato di Luneville del 9 Febbraio 1801 in base al quale il centro storico della città (36.000 abitanti) sarebbe stato occupato dai francesi, mentre gli austriaci avrebbero avuto la riva sinistra dell'Adige con la cosiddetta Veronetta con tutti i castelli e con circa 20.000 abitanti.
Non era quindi, il clima di Verona fra fremiti post-rivoluzionari, fra passaggi successivi di truppe straniere e di guerre, il più idilliaco dal punto di vista sociale, con prostituzione, delinguenza, sbandamenti della gioventù spesso inoperosa, e sbandamento morale persino dello stesso clero al punto che il Vescovo, per allontanare dalla guida del locale seminario un prete non certo integerrimo fu costretto a chiedere l'intervento della forza pubblica.
In questo clima maturò l'indirizzo vocazionale missionario di Don Gaspare Bertoni, veronese, nato nel 1777 da una stimata famiglia più che benestante nella quale la professione notarile era una tradizione consolidatesi attraverso più generazioni.
L'esistenza terrena del Bertoni sembrò contraddire quel correre continuo delle imprese belliche, quell'operare per un risorgimento italiano che superasse anche valori tradizionali, perché quasi la metà della vita la passò in un letto di sofferenza e di dolore, e tutto il suo girovagare fu un'escursione a Mantova per predicare due Corsi di Esercizi Spirituali (nel 1816) al Clero di quella Diocesi.
Nonostante questa «immobilità» e questo «silenzio» ora, il Sommo Pontefice ha elevato agli onori degli altari quest'umile figura di sacerdote veronese, per la sua grande anima di «innamorato» di Dio e per la sua grande santità nel servizio di Dio e dei fratelli.
Prima che un campanello di allarme (1812) tenesse sospesa tutta la città di Verona che temè di perdere, per una gravissima malattia, il suo giovane sacerdote (ordinato nel Duomo nel 1800), il Bertoni si era già acquistato «fama e gloria» per gli ORATORI MARIANI.
Fedele alla consegna del suo parroco di S. Paolo in Campo Marzo («sarai missionario dei fanciulli») nell'anno stesso della sua ordinazione, il Bertoni radunò, sullo stile militaresco allora in voga, i ragazzi e i giovani, in coorti, drappelli, manipoli... e nacque così (1802) l'Oratorio Mariano. Era stupendo vedere alla domenica, aiutato da altri Sacerdoti e da parecchi giovani e genitori, D. Gaspare guidare quasi una folla (oltre 300) di fanciulli e ragazzi, alla Messa in mattinata e alle Mura della città al pomeriggio, per giocare, divertirsi, svagarsi mentre il primo «campo» tutto loro lo trovarono sotto una tettoia adiacente alla parrocchia.
I giovani furono il grande amore di D. Gaspare ed anche quando la Provvidenza lo portò a ritirarsi alle Stimmate (4 novembre 1816) in un antico convento e chiesetta in piazza Cittadella, per aprirvi una scuola per ragazzi poveri, egli restò sempre il confidente, il padre, l'amico di tutti. Dalla scuola delle Stimmate, in quegli anni, uscirono oltre 70 Sacerdoti che stanno ad indicare quale formazione e spiritualità ricevevano a contatto con D. Gaspare e con i primi Padri della nuova Congregazione.
Il Convento delle Stimmate (oratorio di una congrega laicale in onore delle Stimmate di S. Francesco), riedificato anche con la collaborazione materiale di don Gaspare (spesso il Bertoni era visto portare la carriola o caricarsi dei mattoni) e dei suoi primi collaboratori, divenne il fulcro spirituale della città di Verona, ove si recavano i chierici per gli Esercizi Spirituali in vista delle Ordinazioni, i Sacerdoti religiosi e diocesani per trovare soluzione a casi difficili e disperati, famiglie di ricchi e di poveri per avere un consiglio spirituale sulla via della santità, il Vescovo per chiedere pareri autorevoli per decisioni importanti, l'Imperatore d'Austria (Ferdinando I) per visitare colui che aveva offerto un suo figlio (P. Bragato) alla Corte di Vienna come confessore della Regina,

l'abate Antonio Rosmini che lo classificò subito come «santo» e tanti altri.
Il luogo delle Stimmate divenne anche l'altare dell'immolazione «terrena» di D. Gaspare che, per ben 35 anni della sua vita, dovette rimanere quasi chiuso nella sua cameretta al primo piano, per un'artrosi deformante e per una grave malattia alle gambe che gli procurò più di 300 interventi chirurgici.
Gli ultimi dieci anni li passò addirittura a letto senza il conforto di poter celebrare la S. Messa (allora si poteva celebrare solo in piedi e all'altare consacrato) dicendo, fino all'ultimo, «Dio mi vuole ferito, non morto perché io possa servirlo e fare quella penitenza che mi è necessaria».
«Alla scuola di Dio» nella fiducia totale e filiale nella Provvidenza, il Bertoni, nonostante che il periodo storico fosse poco propizio al nascere di nuovi Istituti religiosi, scriveva «a piccole gocce» le Costituzioni che dovevano guidare la giovane Congregazione degli Stimmatini.
Finché le sue forze fisiche glielo permisero ogni venerdì il Bertoni scendeva in chiesa per la funzione in onore della passione del Signore.
I suoi discorsi venivano seguiti da molte persone ed anche da personaggi illustri che si recavano alle Stimmate per la devozione alla Passione e alle Cinque Piaghe del Cristo.

Amore al Papa e al Vescovo

Nella sua umiltà cercò di donare al Papa la sua giovane congregazione ed i terreni acquistati; leggeva le lettere del Papa in ginocchio. Raccolse migliaia di pagine in difesa del primato del Papa contro il Giansenismo e nuove eresie gallicane; il suo motto «Missionari Apostolici in aiuto dei Vescovi» era il biglietto da visita della congregazione e anzi ne fu una specie di «ragione sociale».
Passata la bufera napoleonica e la restaurazione, le Stimmate divennero di nuovo punto di riferimento per tanti Oratori Mariani che nascevano in Città a Verona e nel circondario.
Presso la stanza del Bertoni si recavano per consiglio e per incoraggiamento molti Fondatori e Fondatrici di opere religiose e sociali che l'800 espresse in Verona: la Canossa, lo Steeb, il Mazza, il Leonardi, la Naudet, il Comboni, la Campostrini ecc.
La possibilità di essere «Missionari Apostolici in aiuto dei Vescovi» lanciò la giovane Congregazione ad offrire professori di Morale e Dogmatica e Storia in Seminario, e Consiglieri in Istituti religiosi, confessori per carcerati e moribondi, predicatori di Missioni al popolo, e catechisti per la «Quarta Classe» (adulti e popolo povero che durante l'estate rimanevano in città).
Il Bertoni, dal suo seggiolone o dal suo letto di dolore, dirigeva la Comunità, promuoveva il bene, cresceva nella santità.
Il 12 giugno 1853, domenica, mentre i suoi Figli erano sparsi nelle parrocchie della città per la catechesi alla Quarta Classe, spirò tra le braccia del P. Marani, suo primo compagno, ritornato in fretta indietro dalla catechesi nel presentimento della morte imminente del suo Padre. Morì nel pomeriggio verso le ore 15,00. aveva 76 anni.
Nella vita spirituale del Bertoni, vi sono 4 grandi amori che lo hanno segnato in maniera indelebile in una spiritualità fortissima:



In alto: Don Gaspare Bertoni, fondatore degli Stimmatini.
In basso: Il Parrocchiale di S. Paolo in Verona.



1) Filiale abbandono nelle mani della provvidenza

Sua frase abituale era: «Fidiamoci di Dio, che è un bel fidarsi», (lettera al Bragato). Scrivendo a L. Naudet precisa ciò che intende per santo abbandono: «Così procede la cosa: un passo dove si vede chiaro, aspettando a fare il secondo man mano che la chiarezza avanza. La speranza che dona il Signore ci tiene saldi nell'aspettare il momento della luce se circa i punti del nostro operare siamo ancora all'oscuro. Se invece siamo al chiaro, essa ci anima all'esecuzione».

2) Amore all'eucaristia, alla Vergine Maria e alla Passione del Signore

Tutta la vita spirituale del Bertoni ruotò attorno a queste devozioni e pertanto sarebbe impossibile poterne qui riassumere tutta la vitalità.

3) Attaccamento devoto e umile al Papa e ai Vescovi

4) Zelo apostolico e missionario

Il suo zelo apostolico lo effuse soprattutto nella dimensione della:
— educazione della gioventù;
— predicazione della Parola;
— direzione spirituale;
— collaborazione parrocchiale;
— preghiera per le missioni estere.

La figura del Bertoni, nella vita religiosa dell'Italia dell'800, ha un suo specifico posto e la canonizzazione a Roma il primo novembre sta facendo scoprire l'enorme importanza che la santità, anche nascosta, ha per un rinnovamento vero della società civile in Italia e nel mondo; questo nuovo santo, a centotrentasei anni dalla sua piissima morte, vuole ora quasi ricordarci che il rinnovamento della società è fatto dagli uomini che hanno la capacità di rinnovarsi dall'interno prendendo coscienza che sono sempre «figli di Dio».

Don Silvano Controne

Raffiora dai fondali di Tiberiade una barca dell'epoca di Gesù

Durante l'ultima siccità (1985), che in quel posto ha cadenze secolari, un colono arabo, manovrando nella melma il suo trattore, ha ritrovato monete romane dell'epoca di Vespasiano. La notizia, captata dagli scienziati del Dipartimento Israeliano per le Antichità e i Musei, ha subito messo in moto — previe opportune misure di sicurezza contro i predatori — una lenta e difficoltosissima campagna di scavi subacquei.

Quando gli esperti hanno individuato la presenza di una barca hanno però avuto bisogno di una particolare strumentazione che possiedono solo gli americani dell'Istituto di Archeologia Navale del Texas; con la loro collaborazione è emerso così uno scafo largo 3 metri e lungo 9 metri. Ci sono voluti tre anni di fatica ed ora la barca è ben visibile con la sua brava datazione che la fa sicuramente risalire all'anno 30 circa d.C.

Sarà stata quella degli apostoli o addirittura quella dalla quale Gesù placò le acque in tempesta? Fino a ieri le parole del Vangelo di Marco lasciavano dubbi sulle modalità per così dire «tecniche» del riposo di Gesù che vi si era addormentato.

Ora tutto è chiaro.

Infatti è risultato che le barche ebraiche di quell'epoca avevano un locale, a poppa, per alloggiarvi le reti a sciabica e portavano sacchi di sabbia per il bilanciamento dei pesi e l'assetto di navigazione.

Questi sacchi nella lingua del tempo (ebraico antico) si chiamavano «SABURA» che è lo stesso termine per indicare la parola «cuscino».

Sappiamo così come erano le barche dell'epoca apostolica ma non sappiamo di chi fosse quella barca affiorata, quasi misteriosamente, dopo 2.000 anni a seguito di una campagna di scavi iniziata in un giorno in cui era basso, sul lago, un bellissimo arcobaleno come apparve allora, agli apostoli, dopo l'intervento di Gesù.

Lituania

E ora i sovietici riscoprono la festa del Natale

Vilnius - Per la prima volta nella storia dell'Unione Sovietica una repubblica ha dichiarato festa ufficiale il giorno di Natale: è avvenuto in Lituania, la più cattolica delle tre repubbliche baltiche, dove è stato pubblicato un apposito decreto del Soviet Supremo locale.

In questo Natale del 1989 si stanno «sciogliendo le campane» della Chiesa del Silenzio e auguriamo alle giovani generazioni che esse suonino sempre a festa e sempre più forte per la gioia di tutto il popolo di Dio.

(Da «Il Messaggero» di Roma del 19.10.1989)

La Chiesa docente oggi

I vescovi nel mondo sono complessivamente 4.071: 485 in Africa; 1.556 in America; 575 in Asia; 1.338 in Europa e 107 in Oceania. I sacerdoti sono complessivamente 402.243, di cui 147.962 religiosi. La maggior parte è in Europa (228.511), segue l'America con 119.250, l'Asia con 30.134, l'Africa con 18.871 e l'Oceania con 5.469.

A Milano una Moschea?

A Milano già oggi si prega in 26 modi diversi per la presenza di consistenti fasce di altrettante religioni (50.000 mussulmani, 11.000 ebrei, 10.000 scientology, 8.000 geova, 2.000 arancioni, ecc.) e la comunità islamica sta programmando la costruzione — anche all'ombra della Madonnina, dopo quella già sorta a Roma — di una sua Moschea.

I mussulmani a Casamassima (BA) hanno già una loro università islamica e secondo statistiche opinabili i seguaci di Maometto in Italia sarebbero circa 200.000 di cui purtroppo 1.000 transfughi dal... cristianesimo!

Non c'è età per la santità

Nello stesso giorno (1 Nov. 1988) in cui è stato Canonizzato in P.zza S. Pietro don Bertoni anche un altro veronese è stato elevato agli onori degli altari.

Si tratta del medico Erminio Pampuri, in religione Riccardo, morto a soli 33 anni il 1° Maggio 1930, indossando il saio dei benemeriti Fatebenefratelli che aveva scelto dopo un decennio di libera professione.

Fece vita di mondo — compresa la partecipazione alla prima grande guerra mondiale — e sono ancora in vita i suoi compagni di gioco e di gioventù che ne attestano la bella presenza fisica, la disinvoltura, la disponibilità per i servizi più umili verso i sofferenti e la santità senza ostentazioni.

È il 2° santo di quel benemerito ordine ospedaliero (l'altro è il loro fondatore) ed è il 2° medico fatto santo da Papa Giovanni Paolo II (l'altro è il napoletano Dr. Moscati).

Al Dr. Pampuri sono bastati 33 anni per guadagnarsi il Paradiso e alcuni miracoli di cui i più recenti avvenuti a Milano (Architetto Ferdinando Michelini) e in Spagna (il diaciannovenne Manuel Cifuentes).

I suoi conoscenti e gli stessi assistiti lo avevano sempre chiamato Dr. Carità. I suoi miracolati sono tutt'ora in vita.

Seminari di Recife: sì alla chiusura

I vescovi del Nord-Est del Brasile accettano la decisione del Vaticano di chiudere due seminari di Recife, l'Istituto teologico di Recife e il seminario regionale del Nord-Est (Serene 2). In una riunione dei vescovi della zona Nord-Est 2, che comprende quattro Stati del Nord-Est fra cui Pernambuco, dove sta Recife, oltre venti prelati hanno accettato la chiusura, e hanno cominciato a studiare soluzioni per i 120 seminaristi e i numerosi laici che studiano nelle due istituzioni. I vescovi hanno anche espresso la loro solidarietà all'attuale arcivescovo di Recife, monsignor Jose Cardos Sobreinho, «il quale è oggetto di calunnie». I due istituti condannati dal Vaticano seguivano la linea della teologia della liberazione.

(«Avvenire, 17 ottobre)

Il vescovo di Belfast «scomunica» l'Ira

Il vescovo di Belfast Cahal ha dichiarato che fare parte dell'Ira è «gravemente peccaminoso». Definendo l'organizzazione separatista nordirlandese «la più grande afflizione della nostra comunità, da vent'anni a questa parte», il prelato ha detto: «chiunque desidera essere e rimanere cattolico deve attenersi a questo insegnamento; chi non lo fa si esclude dalla comunità della Chiesa». Il vescovo si è espresso in tal senso ai funerali, avvenuti nei giorni scorsi a Belfast, di un cattolico assassinato per errore da militanti dell'IRA, che lo avevano scambiato per un protestante.

(«Avvenire», 17 ottobre)

Per saperne di più sul cielo di Dio

È stato costruito un nuovo telescopio detto, in sigla, NTT dall'ESO (European Southern Observatory) che, sfruttando una singolare tecnologia, farà sicuramente di questo strumento il prototipo dei telescopi del futuro.
L'NTT è stato interamente finanziuato dall'Italia e dalla Svizzera e questo finanziamento, per le due nazioni, è stato il prezzo di iscrizione all'ESO: in tutto 13 milioni di dollari, una cifra relativamente modesta se si pensa, ad esempio, che un telescopio analogo dell'ESO, il 3.6 m che dal 1976 lavora nelle Ande (La Silla), è costato più di tre volte tanto. La novità dell'NTT è lo sfruttamento di ciò che viene definita «ottica attiva», un metodo che consiste in un continuo adattamento della curvatura dello specchio attraverso periodiche correzioni.
Sono note le difficoltà incontrate per fondere specchi di grandi dimensioni, difficoltà legate al mantenimento della curvatura richiesta per la bontà delle osservazioni.
Lo specchio dell'NTT è molto più sottile di quelli solitamente usati e pertanto non ha la rigidezza degli specchi tradizionali.
Questo non è un difetto, ma un pregio, in quanto un computer è in grado di «osservare» la curvatura dello specchio e, utilizzando un sistema di 75 congegni sistemati sul retro dello specchio, di modificare tale curvatura per adattarla alle esigenze dell'osservatore (ovviamente, si tratta di micromodificazioni).
L'NTT lavora già da alcuni mesi e la prima osservazione è avvenuta nel marzo scorso, quando lo specchio di 3.58 m ha raccolto la luce, debolissima, dell'ammasso globulare «Omega Centauri».
Le immagini sono risultate di ottima qualità'
Quando nel 1998 l'Agenzia Spaziale metterà in orbita uno strumento sensibile ai raggi X che consentirà di studiare fenomeni singolari, come le pulsar o i tanto chiacchierati (ma per ora mai trovati) «buchi neri», ne sapremo ancora di più.
Quando preghiamo: «Padre nostro che sei nei cieli» sappiamo poco di questi cieli.
L'intelligenza umana può ora acquisire sempre nuovi elementi di quell'Universo in cui Dio ci ha collocato per celebrarne e riconoscerne la Sua Sapienza Infinita.

Franco Gabici
(«Avvenire», 2 novembre)

I Monasteri della visitazione «cooperatori» salesiani

In occasione del centenario della morte di San Giovanni Bosco, le Presidenti delle due Conferenze italiane dei monasteri della Visitazione hanno fatto richiesta al Rettor Maggiore che 31 monasteri italiani fossero aggregati all'Associazione dei Cooperatori Salesiani, «in conformità del desiderio del Santo, che nel 1884 invitò le nostre consorelle di Pinerolo ad iscriversi in detta Unione». Ora il Rettor Maggiore ha soddisfatto questa richiesta, rispondendo che «i Cooperatori e la Famiglia Salesiana si sentiranno arricchiti dalle vostre preziose preghiere, e voi sentirete espandersi nel mondo l'influsso della vostra consacrazione».
L'Ordine della Visitazione S. Maria, un istituto femminile contemplativo fondato da San Francesco di Sales nel 1610 (e che ha dato alla Chiesa delle Sante insigni come Santa Giovanna di Chantal e Santa Margherita M. Alacoque), conta attualmente, nel mondo, 190 monasteri con circa 6.500 religiose. Frequenti furono i rapporti dell'Ordine con Don Bosco data la diffusione di esso in Piemonte, per il fatto che il Santo aveva scelto S. Francesco di Sales come speciale patrono della sua opera e Famiglia.

Un Centro Sociale a Strasburgo

Il Movimento Cristiano Lavoratori

Gentile Direttore,
Nel ringraziarvi di avermi fatti conoscere il giornale «Voci Fraterne», inviato per tramite amici, vi sono veramente grato di avere risvegliato i miei ricordi di gioventù, quelli di alunno di Don Bosco.
Da 15 anni ho creato a Strasburgo il M.C.L. (Movimento Cristiano Lavoratori), la prima associazione italiana del Basso Reno per dar vita all'Assistenza dei Connazionali in stato di necessità e aiutarli a conservare la vita spirituale, molto trascurata dagli emigranti, e per Noi, che con le manifestazioni religiose e ricreative, abbiamo salvato dall'oblio la presenza del nostro Signore Gesù Cristo nel posto del lavoro. Vi prego molto cortesemente, di volerci inserire la nostra foto della **Festa delle Mamme 1989.** *In questa occasione, abbiamo reso omaggio al Cav. Filippo Maria Fiume e consorte, che dopo una lunga ed esemplare carriera Consolare è andato in pensione per vivere il sole della Patria. Insieme a quelli dei miei collaboratori, i miei Fraterni Ossequi.*

Angelo Maria Piu



Il caso Mangiagalli

Di proposito abbiamo fatto «decantare» la vicenda e pubblichiamo solo ora questa relazione inviataci in maggio dall'exallievo dott. Maurizio Bruni.
Il dott. Craveri ex presidente della Clinica è anche lui un nostro exallievo (Unione di Treviglio).
La pubblichiamo non per rivelare una triste vicenda oramai quasi dimenticata ma perché i giovani leggano e sappiano quale sia la verità dei fatti dietro certe sconvolgenti notizie e — soprattutto — sappiano «che cosa è successo il giorno dopo».

Credo opportuno un brevissimo riepilogo sul cosiddetto «caso Mangiagalli» che ha lacerato Milano, e tutta l'Italia, negli ultimi mesi.
In (apparente) rispetto della legge 194 una gestante al quinto mese di gravidanza ha chiesto di interrompere la gravidanza adducendo i «gravi motivi di salute fisica o psichica della madre» che la legge prevederebbe.
Come spesso avviene fu eseguita un'amniocentesi, con prelievo di villi coriali per uno studio dei cromosomi: la biologa Dalprà diagnosticò una «trisomia XXX», rarissima anomalia (si parla di circa 170 casi al mondo!) che può portare sia ad un quadro di normalità, sia ad una menopausa attorno ai 30-50 anni, sia (più raramente) ad un lieve ritardo intellettuale.
Un ginecologo, il Dott. Frigerio, venuto a conoscenza del fatto, lo comunicò ad un collega, il Dott. Aletti, che informò a sua volta un giornalista de «L'Avvenire».
Ne seguì una interrogazione dell'On. Formigoni, la necessaria ispezione da parte del Ministero della Sanità e, la sospensione dei due medici dal posto e dallo stipendio (alcuni anni fa fu sospeso dal posto un infermiere, brigatista rosso, che partecipò all'assassinio del Direttore Sanitario dell'Ospedale Policlinico, Dott. Maragon, ma non gli fu sospeso lo stipendio. Evidentemente un brutale omicidio è stato considerato colpa meno grave di quella commessa dai due medici cattolici!).
A tale notizia insorse la CISL di Milano, con una gran parte dei cattolici milanesi, ma il consiglio d'amministrazione della Clinica Mangiagalli, a maggioranza assolutamente laicista, mise in minoranza ed infine dimissionò (!) il presidente Craveri, cattolico e consigliere democristiano al Comune di Milano.
Nella cronaca di tali fatti non va dimenticato *che un primo esame eseguito sulla sfortunata bambina non confermò la diagnosi emessa forse con troppa facilità o con troppa sicura superficialità dalla biologia, ma rivelò un corredo cromosomico normale.*
La magistratura ha successivamente aperto un'inchiesta sui medici abortisti, sulla biologa e sui due medici obbiettori.
Fin qui i fatti, che purtroppo si commentano già da sé, ma una considerazione si impone al cristiano, che vive in una società sicuramente scossa da tensioni contrastanti.
Innanzitutto esiste (ed è sempre esistito) uno iato fra legge morale, che si fonda per sua natura sull'Assoluto, e legge di Stato, che è contingente.
In effetti il nostro codice tollera e non punisce situazioni sicuramente contrarie alla morale, quali il meretricio, l'adulterio, l'aborto.
Da tale tolleranza, resa necessaria dalla constatazione dei tempi concreti della società, non deriva una liceità morale per tali gesti.
Lo sforzo del cristiano impegnato in politica è infatti anche quello di operare perché la legge dello Stato tenda sempre più a coincidere con la legge morale.
Nel merito del caso in questione vanno considerati alcuni punti che, a mio giudizio, sono da ritenere fermi: innanzitutto non è corretto sostenere che i due medici abbiano violato il segreto professionale (il nome della madre che abortì non è mai stato divulgato); si potrebbe invece addirittura ammettere che abbiano agito per tentare di impedire una violazione della stessa legge 194.
Legge che, d'altra parte, può essere ritenuta non aderente alla nostra coscienza di cattolici, può essere ritenuta troppo permissiva, può consentire l'aborto con la drammatica facilità che temevano molti allorché essa fu promulgata, ma è e rimane una legge dello Stato confermata da un referendum.
Ed inoltre, anche sotto l'aspetto più squisitamente morale credo giusto operare sempre una distinzione fra l'atto, immorale e da condannare senza esitazioni, e la persona che lo subisce; qui corre un ricordo personale: quando avvennero i primi casi di aborto «suggerito» (eufemisticamente parlando) alle donne di Seveso, mia moglie era ricoverata alla clinica Mangiagalli perché purtroppo perse la nostra seconda figlia: condivideva la stanza con la prima donna che abortì, ma non le riuscì mai di vedere il sacerdote che le portasse i Sacramenti perché si era deciso che quella era «la stanza del peccato». Forse anche un sereno conforto morale a quelle donne così incerte sarebbe stato utile per evitare una decisione, che poi si rivelò errata sotto ogni punto di vista, proprio mentre il ginecologo abortista, che ora è in prima linea a sostenere la legge e ad effettuare aborti, le spingeva con una sorta di sottile coercizione a «decidersi» e a non fargli «perdere altro tempo».
D'altro canto le motivazioni che ora spingono troppe donne ad abortire sono di una fatuità impressionante, ed è gravissima la leggerezza con cui molti medici certificano i «gravi» motivi psichici che impedirebbero la prosecuzione di una gravidanza (nella mia esperienza di medico ricordo una donna che «dovette abortire» perché rimasta gravida alla vigilia di un viaggio alle Maldive...) ma soprattutto è mia convinzione che i cattolici, ed i non cattolici, debbano operare con serietà e profondità perché almeno la legge sia applicata senza ipocrisia in ogni suo aspetto, non trascurando la possibilità di rimuovere le cause di aborto. Ed ancora ricordo il grido (fu veramente tale) di una giovane donna che mi disse con disperazione che ella non aveva alcun diritto, alcun motivo per abortire (fu forzata a tale passo dal fidanzato, e si trattò veramente di una violenza) e che i medici non avrebbero dovuto consentirglielo.
Purtroppo la legge appare, ad una certa parte di pubblico femminile, come una liberazione del-

COMUNICATO PER I GEX

La Giunta della Confederazione Mondiale ha organizzato il prossimo **Eurogex** a Fatima dal 4 all'11 aprile 1990.
Il tema sarà: **«Significato e valore dell'essere exallievo di Don Bosco nell'Europa unita».**

la donna dal giogo oppressivo del maschio, riducendo la donna a oggetto e dimensione solamente sessuale, e dimenticando che questa «autodecisione» si esercita troncando la vita di un essere che non appartiene alla donna, ma che le è dato proprio perché venga teneramente custodito e fatto crescere.
Certamente appare ben più grande, ben più completa, ben più umana in ultima analisi, la figura della donna che il Papa ha tratteggiato nella Mulieris dignitatem.
Resta una considerazione che riguarda gli aspetti più propriamente «politici» del problema: credo che sia stato un grave errore giungere ad uno scontro frontale fra le due concezioni, quando anche questa triste vicenda (temo che non sia certamente l'unica) avrebbe dovuto servire per riavviare un serio discorso sui contenuti della legge e sulla sua più vera applicazione, senza radicalizzazioni e con la chiara coscienza che il cammino della società per una sua piena maturazione è certamente ancora lungo da percorrere, e che i cattolici hanno il diritto, ma anche il dovere, di contribuirvi.
Per questo credo che l'impegno dei cristiani sia da una parte quello di accettare l'esistenza di questa legge, ma dall'altro di operare nella società civile affinché l'aborto venga culturalmente cancellato dalle coscienze, prima ancora che dalla legge italiana.

a cura del dott. Maurizio Bruni
(ex-Presidente dell'Unione S. Ambrogio di Milano Presidente del Consiglio di Circoscrizione di Milano)

Trento

Si uccide la madre di 2 giovani «drogati»

Il dramma della droga continua a distruggere le famiglie. Ad Avio, in provincia di Trento, una donna di 48 anni, madre di due figli tossicodipendenti, si è tolta la vita gettandosi nelle acque del canale Biffis. Prima di attuare il suo gesto Adelina Veronesi, sconvolta per la sorte dei due figli, ha avvisato una conoscente per chiederle di informare il marito. Poi di corsa, nonostante le suppliche dell'amica, si è avviata verso il canale ove si è compiuta questa ennesima tragedia. La riportiamo come «memento» per i nostri lettori che dovrebbero tutti mobilitarsi per lottare contro questo flagello.

Un segretario davvero solerte

A Faenza (740 iscritti in regola) quel solerte segretario dell'Unione invia una lettera circolare a tutti gli allievi licenziandi che ci piace riprodurre:

Carissimo,
lasciando la Scuola Salesiana dopo la maturità o per nuovo indirizzo scolastico, sei entrato a far parte della grande famiglia degli

EXALLIEVI DI DON BOSCO

e quindi della nostra Unione che è una delle maggiori d'Italia. Se hai piacere di farne parte — l'adesione è volontaria — ti prego di darmene conferma inviando la quota annuale che per i «nuovi» è di sole L. 12.000.
In seguito riceverai il tesserino, il periodico dall'associazione e gli inviti alle nostre manifestazioni, la più importante delle quali è il Convegno Annuale *che ha una data fissa:* la terza domenica di maggio, *la più bella occasione per incontrare tanti compagni di scuola e i tuoi insegnanti.*
In attesa di una tua risposta ti ringrazio e ti saluto con tanti auguri per la tua carriera.

Tomaso Piazza
Il Segretario

COME INVIARE LA QUOTA? Semplicissimo:

- Se abiti FUORI usa il bollettino postale allegato.
- Se abiti a FAENZA usa la busta allegata consegnandola nel recapito che ti è più comodo:
  - Amministrazione Istituto Salesiano
  - Edicola Giornali davanti alla Posta
  - A casa dello scrivente in Via Bondiolo, 5 (buca lettere).

Le Unioni per i GEX

A Macerata Festa della Maturità e Turismo salesiano. Segnaliamo alle Unioni l'esempio di Macerata che all'inizio di ogni anno scolastico offre una festa, una pizza, e la quota di iscrizione per il primo anno a tutti i licenziati dalle scuole di quell'istituto (liceo linguistico, scientifico e classico).
Si riuniscono in una specie di festa della matricola in edizione aggiornata, moderna e salesiana facilitata dal fatto che in quelle scuole, da tempo, ci sono anche le ragazze.
Scelgono il sabato pomeriggio per garantire l'ascolto comunitario di una messa pre-festiva opportunamente animata dagli stessi giovani.
Inoltre l'Unione ORGANIZZA nel corso dell'anno, per tutti gli amici dell'opera salesiana locale, per Exallievi e per i Gex gite di un giorno (festivo); ritiri spirituali a Loreto o altrove, viaggi estivi dall'America del Nord alla Russia, dalla Scozia alla Turchia, settimane bianche, ecc.
Al ritorno da questi viaggi e da questi soggiorni si fa una festa gastronomica preferibilmente nella casa salesiana, proiezione e premiazione dei films, delle diapositive e delle fotografie del viaggio.
Spesso gli incontri che precedono ogni partenza con l'illustrazione del piano del viaggio si concludono con una cena a prezzo contenuto in qualche bel locale della città o della provincia, ecc.

Un bimbo in Usa

Non aveva amici allora li comprava con i dollari

Un bambino americano di 10 anni, a Knoxwille, nel Tennessee, desolato di non riuscire ad avere amici, cercava di farseli con i soldi. Distribuiva banconote, chiedendo in cambio amicizia, solidarietà, compagnia. I coetanei, che prima lo trascuravano, avevano finito per attorniarlo, farne il loro beniamino. Finché il gioco è stato scoperto; e gli interessati amici hanno preso il largo.
L'amicizia? Lasciamo perdere. Il mondo attuale insegna piuttosto la contrapposizione, anche nelle cose più futili.

Sergio Balistrieri
«Avvenire» del 19 giugno

Camposampiero, 5 febbraio 1989

Una festa particolare in onore di Don Bosco

Per iniziativa degli exallievi di Don Bosco, in collaborazione con l'Istituto Salesiano di Castel di Godego (TV), venne istituita 24 anni or sono una festa particolare in onore del Santo Apostolo della gioventù. Pertanto fu acquistata una statua bronzea di Don Bosco, nella quale venne inserita una Sua reliquia. Questo trofeo ogni anno fu trasferito con animate manifestazioni da un comune all'altro nelle provincie di Padova, Treviso e Vicenza, per rimanere esposto alla venerazione dei fedeli nella chiesa parrocchiale del luogo.

Nel centenario dalla morte di Don Bosco questa festa ebbe luogo il 5-2-89 a Camposampiero (PD), un comune di 10.000 abitanti. A ricevere il trofeo, accompagnato da un lungo corteo di exallievi e proveniente da Loria (TV), è stato il sindaco, Dr. Marcello Pagetta, attorniato dalla Giunta comunale, mentre nella piazza antistante il Municipio una folla di popolo assisteva lieta lo svolgersi della cerimonia preparata con particolare cura. Il corteo quindi, accompagnato da una banda e da tutte le associazioni locali percorreva le vie del paese fino alla nuova palestra, dove Mons. Guido Santalucia scopriva e benediva una lapide sormontata da un bronzeo busto di Don Bosco. Infatti le autorità civili e religiose avevano prestabilito di dedicare al Santo la palestra e l'adiacente campo sportivo, ritrovo quotidiano dei nostri giovani. Dopo i discorsi ufficiali tenuti dal Sindaco e dal direttore salesiano Don Alberto Trevisan, furono premiati i giovani studenti delle scuole elementari, medie e superiori per i migliori elaborati precedentemente svolti per concorso sul tema «La vita va sempre amata, rispettata e protetta». Infatti il 5-2-89 ricorreva pure la festa nazionale del «Movimento per la vita». Seguiva quindi nella chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, la concelebrazione eucaristica da parte dei salesiani. Al termine ci fu il solito pranzo sociale con la partecipazione di oltre 450 persone tra exallievi e simpatizzanti, durante il quale furono distribuite circa 150 medaglie ricordo in oro ed in argento ed i premi di una ricca pesca di beneficenza a favore delle missioni salesiane. Per l'occasione l'amministrazione comunale donò a tutti gli alunni delle scuole elementari e medie un diario ed un album illustrato sulla vita di Don Bosco; mentre in serata fu proiettato per tutta la popolazione il film «Don Bosco» di Leandro Castellani. La manifestazione ha destato in tutti un particolare entusiasmo ed un ricordo che rimarrà nel tempo.

In questi 24 anni la festa descritta si è ripetuta con le stesse modalità e tutte le parrocchie ospitanti il trofeo di Don Bosco hanno avuto cura per l'occasione di dedicare al Santo un nuovo oratorio, un asilo, un cinema parrocchiale, una nuova via od un monumento sempre posto accanto ai luoghi frequentati per educazione o ricreazione dalla gioventù locale. La festa si celebra ogni anno la prima domenica dopo il 31 gennaio e viene sempre preceduta da un triduo di conferenze salesiane sulla vita di Don Bosco e sul significato della manifestazione. Per il prossimo anno il trofeo di Don Bosco sarà destinato alla parrocchia di Fratte, nel comune di S. Giustina in Colle (PD). Così Don Bosco dai suoi colli continuerà a scendere nei paesi di questa terra veneta tra migliaia di fedeli che devotamente affidano alla Sua protezione tutta la gioventù.



Il trofeo Don Bosco donato al benemerito sindaco di Camposampiero alla presenza di moltissimi exallievi dell'alta padovana.

Salvatore Poggese

RIUNIONE DELLA GIUNTA



La giunta nazionale si è riunita sabato 11 novembre 1989; tra gli argomenti all'ordine del giorno la **Commissione per il Regolamento** e ancora il **VI Eurobosco.**

Elezioni unionali i nuovi dirigenti

GRUPPO DI CAVAGLIÀ (BIELLA) - Dalla elezione del 28 ottobre 1988, fatta a Cavaglià, la nuova dirigenza è la seguente: *Presidente:* Malanotte Avv. Piergiovanni; *Vicepresidente:* Machieraldo Cav. Giuseppe; *Segretario e tesoriere:* Ugliengo Per.Ind. Franco; *1° Consigliere:* Varini Ottavio; *2° Consigliere:* Ceresa Leonardo; *3° Consigliere:* Zanetto Stefano; *Rapp. sacerdoti:* Lepora Prof. Don Carlo; *Incaricato, ex Delegato:* Zanettini Gianmario sdb.

Stiamo lavorando, come scritto altre volte, per unire le due Unioni, come «gemellaggio» perché il sottoscritto non è eterno, ed attualmente poco efficente. Finché dura l'opera Salesiana in Biella, durerà la compagine Exa. Attualmente faccio parte con l'amico Varini del Consiglio Exa di Biella.

BOLOGNA (Oratorio) - Nei locali della Sede Unionale, convocati dal Presidente Ispettoriale Onorario, Raffaele Veggetti, si sono ra-

dunati i seguenti Exallievi, risultati eletti nelle elezioni del 14 maggio 1989, essi sono: Pezzoli Angelo, Veggetti Raffaele, Mazzoli Giuliano, Tura Carlo, Sanguedolce Giorgio, Beghelli Bruno, Canova Umberto, Foralosso Gismo, Sudanese Walter; Don Giuseppe Bassi, delegato dell'Unione).
Assenti Guastaroba Vanni e Giugni Guido.
All'ordine del giorno 1° *omissis*. Si passa, quindi, al 2° punto che recita: conferimento incarichi per il triennio 1989-1992, decidendo, sentiti gli interessati, nel modo seguente: *Presidente:* Sanguedolce Giorgio; *Vicepresidente:* Mazzoli GIuliano; *Segretario:* Veggetti Raffaele; *Vicesegretario:* Pezzoli Angelo; *Cassiere:* Veggetti Raffaele; *Liturgia:* Canova Umberto; *Cultura:* Giugni Guido; *Consiglieri:* Beghelli Bruno, Guastaroba Vanni, Tura Carlo, Foralosso Gismo, Sudanese Walter.
Il Consiglio eletto decide di cooptare gli exallievi: Vancini Raffaele e Ursino Giuseppe, delegandoli alle «attività sportive».
Il delegato unionale è Don Giuseppe Bassi.

ESTE (PD) MANFREDINI - Il Consiglio Direttivo Unionale, riunitosi il giorno 10 giugno u.s., determina come segue le nuove cariche: *Presidente:* Rajnaldi dott. Livio; *Vicepresidente:* Romito Marco; *Presidente Gex:* Parmagnani Michele; *Segretario:* Lucchetti Alberto; *Tesoriere:* Saccomani dott. Mario.

FEDERAZIONE LIGURE - La nuova presidenza Regionale si è riunita presso la sede Regionale della Federazione - Via C. Rolando, 15 - in Genova Sampierdarena, il giorno 24 giugno 1989, per procedere all'assegnazione degli incarichi sociali del quadriennio 1989/93, a norma dell'art. 27 Reg. 80.
Tutti gli incarichi sono stati designati in completa unanimità. La nuova Presidenza quindi risulta così formata: *Presidente:* Rag. Sanguineti Agostino; *Vicepresidente:* Ing. Sciacca Giuseppe; *Vicepresidente Gex:* dr. Oddino Vanni; *Segretaria:* Sig. Maestra Toni Barbara - Gex; *Tesoriere:* Rag. Grancelli Carlo; *Consiglieri:* Geom. Cristiani Enrico, Sig.na Falaguerra Marina - Gex Univ. Addetta Stampa, Dr. Margara Franco, Sig. Millo Paolo Gex Univ.; *Delegato:* Prof. Don Colombini Gaetano; *Consigliere alla Presidenza Nazionale:* prof. Colombotto Giovanni.

NAPOLI (Vomero) - In data 11 giugno 1989, si è riunito il Consiglio Direttivo della Unione «Salvo d'Acquisto», eletto il 16 aprile c.a., che ha provveduto ad assegnare le cariche previste dal Regolamento vigente: *Presidente:* Farricelli Antonio; *Vicepresidente:* Palma Gioacchino; *Vicepresidente Gex:* Rigitano Raffaele; *Tesoriere:* Giandolfi Pasquale; *Segretario:* Corona Giovanni (cooptato); *Consiglieri anziani:* Pinfildi Francesco, Cuomo Giuseppe, Mazza Aldo, Palma Raffaele; *Consiglieri Gex:* Leopoldo Maurizio, Profili Armando, De Ruberto Massimo, Baldi Gianluca.

CASERTA - Il giorno 16 maggio 1989 si sono rinnovate le cariche direttive dell'Unione/L'organigramma è così formato: *Presidente:* Dott. Schettino Olindo; *Vicepresidente:* Ricciardi Mauro; *Vicepresidente Gex:* Cerullo Domenico; *Vicepresidente rapporti con l'oratorio:* Barone Agostino; *Segretario:* Cerullo Domenico; *Consiglieri:* Aiossa Massimo, Bernardo Umberto, Zampella Gennaro, Santoro Alessandro, Della Peruta Giovanni.

LEGNAGO: *Presidenza ex allievi anno 1989: Presidente:* Fazion Aldo; *Vicepresidente:* Braggio Carlo; *Vicepresidente giovani:* Lora Filippo; *Segretario:* Vimercati Luciano; *Tesoriere:* Montagnin Giovanni; *Delegato in Federazione:* Ferrarini Augusto; *Consiglieri:* Fantoni Pietro, Moro Gianni, Munaro Renzo, Cagalli Giancarlo, Baldiserotto Gastone, Bersan Zeno, Bersan Silvio, Correzzola CLaudio, Corezzola Franco, Verga Rodolfo, Cremonesi Evelino, Mercati Nicola, Pizzocoli Guido.

PINEROLO (TO) - Riceviamo il preciso verbale relativo alle elezioni del Consiglio dell'Unione, avvenute il 9 giugno u.s. Ringraziamo lo zelante Segretario e, dolenti di non poter dare lo spazio che meritano alle procedure regolamentarie seguite scrupolosamente, facciamo noti i nomi degli eletti ai vari incarichi unionali: *Presidente:* Pegone Giovanni; *Vicepresidenti:* Marchiando-Pacchiola Mario, Pignatelli Mario; *Segretario:* Garberoglio DOmenico; *Tesoriere:* Suppo Aldo.
Il Delegato, Don Ottavio Rosso ha ringraziato dell'opera svolta il Presidente uscente Comm. Matteo Bruno, il quale peraltro è stato acclamato unanimemente quale Presidente Onorario.

MACERATA - Rivoluzione nel Consiglio dell'Unione. Le elezioni del 16 giugno u.s. hanno fatto emergere un buon numero di nuovi incaricati. Ecco il dettaglio: *Presidente:* Arnaldo marcoli; *Vicepresidente:* Marcello Ilari; *Vicepresidenti Gex:* Sacchi Pietro, Apolloni Margherita; *Segretario:* Tancredi Tombesi (coadiuvato da Mina Sehdey); *Tesoriere:* Marino Quintavalle.
Simpatica la costituzione di un Consiglio Gex, nel quale figurano non pochi gentili nomi femminili delle molte ex allieve di quei licei.

BOLOGNA (Istituto) - *Il nuovo consiglio di presidenza per l'anno 1989. Delegato:* Don G. B. Pea; *Presidente:* Romolo Guffi; *Vicepresidente:* Giovanni Rondelli; *Segretari:* Marco Battaglia, Pietro Taglioli; *Tesoriere:* Vittore Vannini; *Presidente Gex:* Giancarlo Tagliani; *Consiglieri:* Mazzini Lauro, Pilati Gianni, Turrini Gianni, Zucchini Fabio, Andreoli Guerino, Berardi Mario, Giogoli Giovanni, Brunetti Enzo, Chimisso Adamo.

RIMINI - *Relazione convegno annuale 2 aprile 1989.* Come già preannunciato con nostra del 30 gennaio 1989, domenica 2 aprile si è svolto il convegno annuale di questa Unione molto ben riuscito e con viva soddisfazione di tutti gli intervenuti.
Graditissima la presenza del Sig. Ispettore Don GaetanO Galbusera e del Presidente nazionale Dr. Walther Sudanese che hanno indirizzato ai convenuti appropriate parole.
Dopo l'introduzione del Delegato dell'Unione, Don Matteo Scarale, il Presidente dell'Unione stessa, Prof. Giorgio Torri, ha dato relazione sull'attività svolta durante l'anno sociale.
Il giorno stesso del convegno sono state effettuate le elezioni per il nuovo Consiglio.
Il 14 successivo, fra i Consiglieri eletti, si sono svolte le votazioni per le cariche unionali con i seguenti risultati: *Presidente:* Maestro Gino Masinelli; *Vicepresidente:* Prof. Manlio Masini; *Vicepresidente Gex:* Sig. Arrigo Masinelli; *Segretario-Tesoriere:* Rag. Alfredo Ugolini; *Presidente onorario:* Prof. Giorgio Torri.
Continua nel suo incarico il delegato dell'unione: Don Matteo Scarale.

FEDERAZIONE TOSCANA - Sarà rappresentata in seno alla Presidenza Nazionale da Michele Veccia neo Consigliere per la Toscana ed ex allievo dell'Unione di Firenze-Istituto.

UNIONE DI VARESE - Il rinnovo delle cariche è avvenuto e sono risultati eletti: *Presidente:* Umberto De Bernardi; *Vicepresidente:* Marco Ghilotto; *Segretario:* Gianfranco Gattoni; *Tesoriere:* Bruno Longhini. Manca ancora il Vicepresidente Gex.
L'unione tiene una Messa mensile (la 2ª domenica del mese) per tutti i suoi iscritti.

ISPETTORIA VENETA - Il nuovo delegato spettoriale è don Vittorio Basile.

Exallievi superbenemeriti

Le altre riviste hanno gli abbonamenti «ordinari», «sostenitori» e «benemeriti»; noi non abbiamo abbonati tuttavia abbiamo egualmente qualche benemerito oblatore e siamo ora costretti ad aprire una categoria extra, quella dei «superbenemeriti».
Ciò perché l'amico Tullio Feliciotti dell'Unione di Rimini, da agosto a dicembre, ci ha inviato in due versamenti (c/c 45263001) una bella sommetta che non indichiamo per rispettare la sua signorile e cristiana riservatezza.
Però possiamo dire che se il suo esempio fosse imitato solo da 500 fra i nostri 23.000 lettori avremmo bello e risolto l'intero problema esistenziale di «Voci Fraterne».

Lettere a «Voci Fraterne»

Erba, 29 Agosto 1989

Sono un Exallievo *salesiano e per di più* Caglierino *degli anni* 1931/4 *gli anni d'oro del Cagliero e della Congregazione Salesiana, anno della canonizzazione del nostro Caro ed Indimenticabile Don Bosco.*
Mi onoro anche di essere un cooperatore *dal lontano 1952 quando era Rettor Maggiore il Sac. dr. RENATO ZIGGIOTTI.*
Per questo motivo ricevo sistematicamente *lo stupendo bollettino* «VOCI FRATERNE» *che mi tiene al corrente di tutto ciò che si svolge dagli Exallievi nel mondo intero.*
Ma veniamo al motivo per cui Vi scrivo: è passato da poco il centenario della morte del ns. Caro Padre Spirituale Don Bosco; di Lui si è scritto su tutti i giornali del mondo, si sono tenuti migliaia di discorsi celebrativi da personaggi importanti, ma la presentazione *celebrata sul nostro bollettino di* luglio/agosto 1989 *supera ogni altra che sin d'ora io ho potuto leggere.*
È stupenda! Commovente! Interessantissima!
Su Voci Fraterne ci avete filmata tutta la vita intrinseca ed estrinseca di San Giovanni Bosco relativa al suo secolo, ma soprattutto inerente alla Congregazione Salesiana ed alla vita che si svolgeva in essa.
Perché sulla stessa rivista non si continua a celebrare importanti aneddoti magari sconosciuti ai più e avvenuti durante l'esistenza sublime del Nostro Caro Padre Don Bosco?
Credo che il bollettino acquisterebbe in importanza e susciterebbe fra gli Exallievi il desiderio di una attenta lettura.
Non mi dilungo maggiormente ma ancora plaudo al lavoro svolto dagli amministratori e storici dello stesso San Giov. Bosco.
Cordialmente

Carlo Moretti

Ps. Vogliate inserire sullo stesso bollettino qualche parola per sentire l'opinione degli Exallievi. Grazie.

Veramente il nostro impegno è per fare qualche cosa di più di un «bollettino». Grazie comunque.

Livorno, 28 Giugno 1989

In un articolo apparso sull'ultimo numero di «Voci Fraterne» (n. 5/1989), dal titolo «Intervista con un Diavolo quasi pentito», si è letto che:
«Con i buoni uffici di Don Bosco l'Arcangelo Michele che tiene d'occhio il lento ravvedimento di un gruppetto di diavoli "pentiti", è riuscito a combinare l'incontro fra un nostro coraggioso redattore e uno di loro».
Si riporta quindi, letteralmente, l'intervista svoltasi nel predetto incontro.
Il passo sopra riportato enuncia inequivocabilmente tre certezze: che Don Bosco ha prestato i suoi buoni uffici per lo svolgimento dell'incontro; che organizzatore ne è stato l'Arcangelo Michele; che vi sono dei diavoli pentiti, o quasi.
Queste certezze sono state ovviamente ricavate da qualche precedente incontro con diavoli pentiti, nel corso delle trattative, che, si dice, «sono state discrete quanto laboriose».
Ma non si è pensato che il demonio è «padre di menzogna» e che le sue dichiarazioni, quanto all'intrinseca loro veridicità, non possono mai costituire valida fonte di prova?
E su queste belle basi si infanga intanto l'Arcangelo Michele, servizievole manutengolo di demoni, e più ancora Don Bosco, ridotto a un povero citrullo che va chiedendo lumi al principe delle tenebre. Povero Don Bosco, in che mani sei capitato!
Gradirei una risposta, anche sul periodico.

Giacomo Cecioni (Exallievo di Livorno)

Caro Giacomo,
per non darti una seconda delusione pubblichiamo la tua lettera senza commenti, mentre concordiamo con te sul fatto che Don Bosco, con questa redazione di V.F., è capitato in cattive mani. Non sappiamo se potevano essercene di peggiori ma siamo sicuri che il nostro Padre e Maestro ci aiuterà a migliorare man mano che cresceremo.
Ti consigliamo di continuare a leggerci per controllare. Un abbraccio.

La Redazione

Gualdo Tadino, Giugno 1989

Caro Ingegnere
ti scrivo in merito all'editoriale di V.F. di Marzo/Aprile: «un centenario in pericolo» perché ritengo doveroso tentare un contributo alle tematiche da te sollevate.
Mi è piaciuto anzitutto il tuo riferimento alla PREGHIERA [per gli Exallievi] che è la leva principale su cui fondare ogni nostra azione o attività. Anche in questo Don Bosco ci è maestro: Egli ci ha insegnato che la preghiera è il mezzo più utile ed efficace per affrontare qualsiasi problema, come è fondamentale negli insegnamenti evangelici. Purtroppo abbiamo trasferito (forse senza accorgercene) nel campo organizzativo solo o soprattutto le tecniche e le metodologie di «arruolamento» che vanno per la maggiore nel «mondo». Comprendo bene che bisogna vivere nel tempo attuale, ma ho l'impressione che non sarà con queste (o solo con queste) «tecniche» che si riuscirà a radunare i «lontani», a recuperare i «dispersi (le tue esemplificazioni sono, in merito, paradigmatiche) e questo nostro tempo «informatico» ed efficientista lascia così poco spazio alla componente spirituale!
Un discorso a parte è quello dei giovani (gioia ed amarezza di ogni presidente di unione) perché non si riesce ad «agganciarli».
Io non sarei troppo pessimista sul problema «giovani» (forse perché influenzato dalla mia personale esperienza). Se si è ben seminato... prima o poi si raccoglie; ma CHI semina oggi e, soprattutto, COME si semina tra i giovani sia a livello di scuole (oggi i salesiani vi sono scarsamente presenti per motivi numerici) che negli oratori? Non dobbiamo mentire a noi stessi: l'Exallievo si ha se qualcuno, mentre esso era allievo, ha inciso sulla sua formazione, sulla sua educazione in maniera tale che lo stesso possa, in seguito, scoprire quanto quel o quei salesiani hanno significato per lui al tempo della sua adolescenza.
Io non so se i salesiani leggono V.F.; ho qualche dubbio, ma vorrei far giungere loro questo nostro S.O.S.: aiutateci a formare Exallievi;

curate i giovani come, fin dall'inizio, ha fatto Don Bosco e come hanno fatto dopo di lui tanti salesiani ai nostri maestri non sarà che i salesiani di oggi abbiano un po' perso lo stile di Don Bosco? Quell'impegno discreto ma globale nell'avviarli? È la carenza di esperienza diretta che mi fa perdere un poco del mio abituale ottimismo, oppure oggi è quanto mai difficile «trattare» con i giovani?

Non credo che ci siano per i salesiani difficoltà più grandi del loro carisma: solo bisognerà che ci aiutino a far conoscere ai giovani l'esistenza di questo movimento, di questa associazione che riunisce tutti coloro che sono passati per una istituzione salesiana e che ha lo scopo di continuare, nel tempo, il contatto con quell'ambiente che, ha rappresentato una tappa importante — se non fondamentale — nel processo formativo della loro personalità.

Nella mia esperienza (e sono ormai parecchi lustri) non sono stato fortunato per quanto riguarda la collaborazione — oltremodo auspicabile e necessaria — tra salesiani ed unione Exallievi. Evidentemente non sono stato sufficientemente incisivo nel chiedere ai salesiani di far partecipare gli allievi (di oggi) alle nostre riunioni od alle diverse occasioni di aggregazione con gli Exallievi. Tanto per fare un esempio non sono MAI riuscito a far partecipare gli allievi oratoriani alla annuale Festa della casa salesiana (così chiamiamo il Convegno degli Exallievi) che dovrebbe rappresentare — almeno una volta l'anno — una giornata di festa comunitaria sia per i giovani che per gli ex-giovani e permettere di conoscere l'esistenza di una associazione che mantiene viva la consapevolezza di far parte di una «famiglia» che raccoglie tutti i figli di Don Bosco e che accoglierà sempre con gioia tutti coloro che vorranno partecipare alle sue attività inserite nella vita della casa salesiana e del contesto pastorale cittadino.

Temo anch'io che se non si riuscirà ad attivare una inversione di tendenza gli Exallievi italiani corrono il rischio di NON celebrare il loro centenario: e questo sarebbe assai triste!

Purtroppo io (e ne conosco non pochi) posso citare UN SOLO salesiano che fa pregare i giovani ANCHE PER GLI EXALLIEVI. Tu sei più fortunato di me? ne conosci di più? ed i nostri amici possono mitigare (e mi auguro sovvertire) questa mia amara esperienza? Nonostante tutto, come credenti non possiamo accettare questa visione un po' pessimistica della vita che è contro la speranza cristiana e (come ci hanno insegnato) rappresenta un peccato contro lo Spirito Santo e anche per vincere questa tentazione bisognerà pregare l'AUSILIATRICE come Don Bosco ci ha insegnato.

Scendendo poi ad alcuni particolari del tuo editoriale, vorrei aggiungere altre riflessioni.

Ti lamenti che le iniziative prese da V.F. non hanno portato i frutti sperati, ma non mi sorprende — per esempio — il «fallimento» del reclutamento tramite la stampa quotidiana a larga diffusione. Purtroppo in questo campo vale forse più di tutto un paziente lavoro «porta a porta» da parte delle unioni, con coinvolgimento capillare degli Exallievi fedeli che si facciano da tramite presso i «lontani».

Iniziativa turistica di Pasqua o dell'estate.

Non drammatizzerei se quella di V.F. non ha ottenuto il consenso sperato, mi permetto di suggerire di non tentare altri analoghi esperimenti, ma di sostenere quella che, mi pare, abbia dato i migliori risultati: parlo della «settimana del turismo salesiano» organizzata ogni anno in coincidenza con il Consiglio Nazionale. Fino ad oggi ha sempre centrato il bersaglio. Continuamo su questa strada magari sollecitando le varie Federazioni ispettoriali ad emularsi e migliorare questa ottima iniziativa inviandoci i giovani magari agevolandoli in qualche modo e stimando gli Exallievi perché vi partecipino più numerosi. Certi problemi organizzativi non sono pochi né semplici ma sono sicuro che un numero consistente di adesioni possa essere sopportato senza grossi inconvenienti.

Avevo premesso che sarei stato conciso e queste pagine lo dimostrano. Mentre mi scuso del tempo che ti ho sottratto obbligandoti a leggermi fino in fondo, faccio i miei complimenti alla REDAZIONE TUTTA di V.F.: la rivista è al di sopra di ogni elogio sia per i contenuti che per la varietà di notizie

a te un abbraccio fraterno.

Mario Pagliari
(Primario ospedaliero
presid. Unione di Gualdo Tadino)

Caro professore,

dopo il mio articolo, nella Unione di Villa Sara hanno preso l'iniziativa di raccogliere, durante il convegno di maggio, una somma che hanno consegnato al direttore perché faccia celebrare una S. Messa PER GLI EXALLIEVI **VIVI** E DEFUNTI ogni venerdì alle ore 18. Saranno 52 S. Messe nell'anno e i sottoscrittori si sono impegnati a ripetere la raccolta dei fondi nei prossimi convegni annuali.

È una idea; ma essa, da sola quasi scarica sulla Provvidenza Divina i nostri problemi organizzativi per la cui soluzione molti di noi si stanno impegnando nel loro «giro».

Indubbiamente i salesiani potrebbero fare più di noi, anche se sono impegnatissimi nel loro quotidiano.

Don Bosco aiuterà noi e loro e la nostra associazione di centenari ne celebrerà parecchi.

Ti ringrazio per aver raccolto la provocazione.

Relazione e spunti sul Convegno Annuale

L'invito annuale della nostra Unione conteneva un tema provocatorio: SI PUÒ RICOSTRUIRE **INSIEME** LA UNIONE EXALLIEVI DI VARAZZE?

Le risposte sono state parecchie e tutte convergono su di un punto solo: A Varazze da anni non vi sono più scuole salesiane. C'è un Centro Giovanile Oratorio Salesiano molto fiorente. È nell'interno di esso che l'Unione può e deve costruire il nuovo «vivaio».

Per fare questo si rende necessario lavorare **«insieme»**.

Presidenza Regionale - Direzione Salesiani di Varazze - Unione Exallievi e Cooperatori e appena possibile coinvolgere pure l'Opera Femminile della «Boschine». La nuova Presidenza sta elaborando un programma.

Desideriamo che **tutti** i Salesiani di Varazze **«credano»** negli «Exallievi» credano nella schiera di «laici» che sono stati formati alla scuola di Don Bosco. Tutti insieme quindi per rendere concreti i fini del nostro indimenticabile «centenario».

Il Dottor Leonello Crocetta nel nr. 3/4 di Voci Fraterne ha scritto un articolo realistico: UN CENTENARIO IN PERICOLO. Noi lo condividiamo e prendiamo tutti i suggerimenti scritti.

Siamo ottimisti! Il Centenario della Federazione Italiana ci sarà e sarà grande.

I giovani sapranno certamente lavorare **insieme**. È questo il punto: tutta la Famiglia Salesiana lavora... perché i suoi «laici» siano sempre numerosi e ben formati.

Silvio Craviotta

CONVEGNI 1990

Faenza - Terza domenica di maggio
Chatillon - 14 maggio
«Villa Sora» (Frascati) - Terza domenica di maggio
Roma «S. Cuore» - 25 marzo
Rovereto - 29 aprile

FAENZA - L'Unione ha raggiunto quota 740. Infatti tanti sono gli iscritti (regolarmente tesserati) riscontrati nel Convegno dello scorso 21 maggio.
In quella cifra ci si legge tutto l'impegno organizzativo e convincitivo dell'instancabile Segretario Tomaso Piazza, Masì per gli amici (ma chi non gli è amico?).
Rilevabile inoltre l'importo di L. 31.600.000 che nell'anno in corso l'Unione è riuscita ad offrire alla Chiesa locale per varie opere di restauro e la dotazione di un organo elettronico.
Comunque, sia il numero degli aderenti alla Unione sia l'importo versato alla Parrocchia e alla Casa Salesiana non intendono costituire, un record. Sono traguardi che devono essere imitati dalla efficienza di tant'altre Unioni che, se già non l'hanno, dovranno... inventarsi un loro Masì.

GRUPPO DI SERRADIFALCO (Caltanisetta) - I locali, messi a disposizione dalle Suore del Collegio di Maria, nei quali il Gruppo dei nostri Exallievi si riunisce e nei quali hanno sede varie attività parrocchiali, ha assunto il nome di «Centro Don Bosco».
Ciò dà il segno che la presenza salesiana si fa rilevante quando si affianca all'opera di aggregazioni ecclesiali anche di differente carisma e di diverso impegno.
Possiamo affermarlo certi del coinvolgimento collaborativo dei nostri Amici in ogni aspetto e in ogni momento della vita della Chiesa locale.

ROMA - Unione ex-allievi Pio XI - Si è celebrato il 19 marzo u.s., festa di S. Giuseppe, il 57° Convegno Annuale. Presente un folto gruppo del quale ne mostriamo una parte nella foto. Tratteggiata la grande figura di D. Bosco, dopo una animata revisione annuale, si è passati al *«Rinnovo della Presidenza»*. Al Convegno annuale sono risultati eletti al Consiglio dell'Unione, i seguenti signori: *Presidente:* Ferrari Enrico; *Vicepresidente:* Frabotta Lino; *Vicepresidente Gex:* Valentini Enzo; *Segretario:* Cardoni Emilio; *Cassiere:* Gerardi Nestore; *Consiglieri:* Matteucci Mario, Frabotta Ercole, Venturi Nello, Trilli Carlo, Aureli Domenico, Mantovani Giuseppe, Santoni Fausto.

VARAZZE - Il Convegno annuale del 14 maggio è riuscito egregiamente anche perché i dirigenti dell'Unione sono in gamba, malgrado che a Varazze non vi siano più le attività scuole salesiane.

SAN BENIGNO CANAVESE - La redazione di «San Benigno Exallievi Notizie» comunica che in data 10 settembre 1989 quella unione ha organizzato una gita ad Annecy. Una giornata vissuta in allegria dai 65 partecipanti, che hanno potuto anche visitare i luoghi dove Francesco di Sales ha maturato la sua Santità (relazione Marco Rabino).

Gli exallievi del medio oriente hanno la loro associazione a Roma (AESMO)

Avevamo pubblicato nel n. 1/2 di questo anno la notizia che i molti exallievi delle case salesiane del Medio Oriente che, per varie ragioni (studio, lavoro, matrimoni, rimpatrio, ecc.), risiedono in Italia si erano incontrati l'anno scorso nella casa romana del S. Cuore a Via Marsala a Roma.
Ora siamo lieti di precisare che, a un anno di distanza, il 25 giugno u.s. alla presenza dei Superiori Maggiori e dei dirigenti sia della Confederazione Mondiale che della Federazione Italiana hanno tenuto una loro «costituente» — sempre a Via Marsala — per fondare una loro autonoma associazione.
È sorto così, fra commozione e brindisi, l'Associazione degli exallievi salesiani del Medio Oriente con sede in Roma in Via Amendola n. 5 (Tel. 4817315).
Il Presidente del nuovo organismo che arricchisce e non poco la famiglia salesiana di Roma è il Sig. Rolando Vescia (Via Ceruso, 16 - Roma 00147 - Tel. 06/5139861) il riferimento spirituale è il salesiano don Gianni Caputa (P.zza Ateneo Salesiano, 1 - Tel. 06/8812041).
A maggio prossimo faranno il loro bravo Convegno e, già ora mensilmente, partecipano alle attività dell'Unione del S. Cuore.
La nuova Associazione non è una figlia minore né un ospite della Federazione Nazionale Italiana, ma ne è una collegata che non mancherà di arricchirla di idee, di preghiere, di lavoro e di salesiana fraternità.
Loro si sono «costituiti» ma noi li abbiamo battezzati AESMO. Pubblichiamo volentieri, con ogni augurio e con il nostro BENVENUTI CON NOI, la fotografia storica del gruppo dei costituenti.





RIMINI - Convegno annuale del 2 aprile 1989.



PALERMO - «Gesù adolescente», Convegno del 23 aprile 1989.



ESTE (PD) - Convegno del 21 Maggio 1989.



MILANO (S. Agostino) - Convegno del 2 Aprile 1989.

MONTECHIARUGIOLO (PR) - Convegno 21 maggio 1989.



CASERTA - Convegno del 7 Maggio 1989.





PARMA (XXXI Consiglio Nazionale) - Alcuni exallievi con i familiari durante il momento turistico gastronomico.



ALASSIO - Convegno del 7 Maggio 1989.



BOLOGNA - 30 Maggio 1989 - Exallievi e loro famigliari di Bologna, Cesena e Rimini si sono ritrovati per vivere insieme un momento di spiritualità, in fraterna amicizia, ospiti dell'Exallievo Giancarlo Bordoni. (Foto Ugolini)

PROGRAMMA PER GLI ANNI '89 e '90 DEL «SACRO CUORE» DI ROMA

L'Unione che, numericamente è fra le più attive con i suoi 433 iscritti anche quest'anno ha inviato per tempo ai soci il calendario delle manifestazioni che ha programmato con l'impegno di arricchirlo con qualche iniziativa turistica ed ecclesiale di grande richiamo. Ecco la sintesi:

1989

Domenica 5 novembre - Ore 9,30: Solenne Concelebrazione di suffragio per i Salesiani e per gli Exallievi defunti.
Domenica 12 novembre - Ore 7,30: Con Don Bosco alla Gita delle Castagne al lago del Salto (Rieti).
Venerdì 8 dicembre - Festa dell'Immacolata - Ore 9,30 S. Messa (in Basilica).
Domenica 17 dicembre - Ore 9,30: Messa mensile **anticipata.**
Lunedì 25 dicembre - SANTO NATALE! Ogni bene dal Signore!
Sabato 30 dicembre - Ore 18,00: Scambio di auguri di Fine d'Anno.

1990

Lunedì 1° gennaio: Cordiali auguri di felice «Anno Nuovo»!
Sabato 27 gennaio - Ore 17,30: Festa del 20° anno di maturità (1969-70).
Mercoledì 31 gennaio - San Giovanni Bosco: Messa pomeridiana (in Basilica).
Lunedì 12 febbraio - Ore 18,00: Incontro culturale.
Domenica 25 marzo - Ore 9,30: CONVEGNO GENERALE DI TUTTI GLI EXALLIEVI e Votazioni per il rinnovo del Consiglio
Domenica 15 aprile - SANTA PASQUA. Auguri... Auguri... Auguri!!!
26-27-28 aprile - Ore 19,00: Conversazioni pasquali!
Domenica 29 aprile - Ore 7,30: Pellegrinaggio a **La Verna** (40 km da Arezzo).
Giovedì 24 maggio - MARIA SS. AUSILIATRICE: Messa pomeridiana (in Basilica).
Domenica 10 giugno - Ore 7,30: Gita sociale a... Montamiata.
Venerdì 22 giugno - Sacro Cuore di Gesù. Titolare dell'Unione - Messa pomeridiana (in Basilica).

SONDRIO - 28 Maggio 1989 incontro con i maturandi.





FAENZA (RA) - Convegno Annuale del 21 Maggio 1989.



CHIOGGIA - Convegno del 22 Maggio 1989 con 200 Exallievi.





SALUZZO (CN) - Convegno Annuale Exallievi del 14 Maggio 1989.

LEGNAGO - Convegno del 14 maggio 1989.

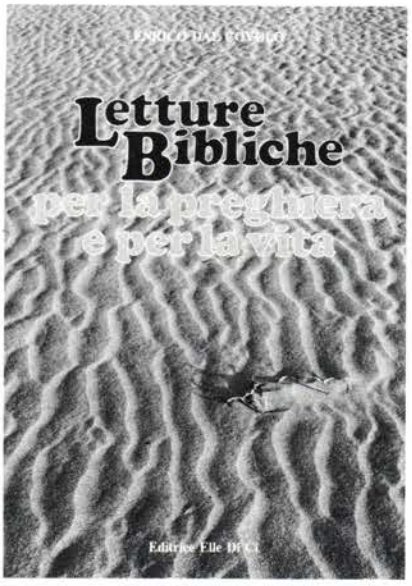
Enrico dal Covolo

LETTURE BIBLICHE PER LA PREGHIERA E PER LA VITA

Passi scelti e commentati dell'Antico e del Nuovo Testamento

Edizioni Editrice Elle Di Ci, pagg. 167 - Lire 9.000.
Richiedetelo nelle Librerie cattoliche

Il nuovo arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, così scrive nella «presentazione» al volume: «Devo riconoscere che le pagine di Enrico dal Covolo mi hanno felicemente sorpreso per la loro originalità e freschezza, che le distinguono da opere consimili... lo stile è immediato, la forma semplice e chiara. Semplice, ma non semplicistica... si mira all'essenziale, cogliendo i momenti portanti della storia della salvezza... si da al lettore di media cultura la possibilità di seguire passo passo la propria Bibbia in un primo approccio di comprensione, un poco nella linea di quella ben nota Storia Sacra per uso dzelle scuole utile ad ogni stato di persone di San Giovanni Bosco, del quale l'autore del presente volume è un intelligente discepolo».



La struttura del volume a un movimento ternario: al centro c'è il testo biblico; esso è preceduto da una nota esplicativa che riconduce il lettore al contesto storico culturale in cui quel testo è nato; è seguito dall'interpretazione attualizzante che avvicina il testo al lettore di oggi perché ne colga il messaggio di fede e, accogliendolo, lo apra alla preghiera e lo porti alla vita.

P. Silvano Controne

UNA STORIA NELLA STORIA

(Monastero di S. Chiara in Crotone)

Edizione Lito dottrinari Salerno



È una pregevole ricerca storica dal 1400 al 1800 sullo sfondo di una società ancora feudale e contadina.
Accanto agli antichi splendori dei marchesati e delle baronie, con i relativi palazzi, c'erano questi conventi delle sepolte vive o per l'educazione delle figlie delle famiglie nobili.
È una storia che si è gradualmente evoluta fino a estinguersi del tutto ai giorni nostri.



E. dal Covolo

CON MARIA E DON BOSCO VERSO IL 2000

Per una lettura dell'Enciclica «Redemptoris Mater»

Edizioni Dehoniane - Napoli pagg. 80 - L. 4.000

In questa indovinata operetta l'Autore introduce opportunamente alla lettura dell'Enciclica mariana Redemptoris Mater di Giovanni Paolo II, riportando alcune voci prestigiose della stampa europea sull'Enciclica; presenta quindi i fondamenti biblici, patristici e magisteriali della *Redemptoris Mater*; e conclude studiando la dimensione ecumenica e la prospettiva delle ricorrenze celebrative del Documento pontificio.

Premio Fotografico Don Bosco

Quest'anno il **«Premio fotografico Don Bosco»** è arrivato alla decima edizione.
È un Concorso Nazionale cui sono affiancati sia il **3° Trofeo Subacqueo città di Catania»** e sia la **1ª Mostra Europea per diapositive.**
Termine di presentazione delle opere: **6 febbraio 1990.**
Notizie, regolamenti e invio delle opere alla **Unione Exallievi S. Francesco di Sales in Via Cifali, 7 - 95123 Catania.**
I Premi previsti per le varie sezioni sono particolarmente interessanti.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO